

TUTTO SI CREA TUTTO SI DISTRUGGE (3)
(punti di equilibrio)



Leggiamo circa la controversia in seno ad un dibattito scientifico ampio nel quale le affermazioni di uno scienziato si discostano troppo dalla pratica culturale comune la quale scorge in una monolitica interpretazione parente stretta dell'odierno 'creazionismo', sovrintendere premessa e successiva conclusione, donde per il vero proviene la logica della inespressa superiorità sul mondo animale quindi dell'intero creato. Un uomo ispirato dalle pagine della Genesi privato della storia e creato direttamente dalla mano di Dio. Ancora oggi la Chiesa (eccetto rare eccezioni) fedele alle Scritture quanto al mito invoca incontrastato motivo e da ciò ogni interpretazione circa la 'luce', Verbo ed immagine di Dio, negando ogni ipotesi di lenta e progressiva evoluzione contestualmente alla formazione del nostro pianeta così come in principio di cui il visibile comporre Spazio e Tempo rivelato e rilevato... Porre

questa logica quale costante anche se pur vero che l'evoluzione accettata sottintende, in verità e per il vero, medesimo principio circa il visibile quale Natura rivelata non ammettendo diversa dimensione invisibile alla percezione con la quale per sempre affidato significato circoscritto ad una monolitica dicitura e 'Dio'... Come bastasse la parola e da questa ogni intendimento circa lo svolgere del Tempo osservato e numerato, non concedendo Spazio ai dèmoni di un più certo Universo comporre la vera Poesia. Non certo manifesto mio intento, in quanto neppur mi par il caso aprire parentesi giacché la vita mi è cosa gradita anche in questo Secolo nominato evoluto, confondere diavoli per angeli, ma all'opera di ogni angelo ed anche putto così ben nutrito e pasciuto dipinto con manifesto ingegno ed anche successiva prospettiva per ogni cupola ... e chiesa.... in cotal patria fuggita abbiamo scrutato, ed anche se per questo, martirio ben letto e suggerito nel folto del bosco ove l'acqua che sgorga rende fertile ogni pianta ove il vero Genio dimora e narra una Verità taciuta per ogni loro calunnia... Mi confessa nell'armonia Universale degli intenti di proseguire il cammino e con questo il sofferto Viaggio giacché Dio è di altro principio: parla e manifesta Verbo e Parola con invisibile ed impensata, quanto incomprensibile opera posta nella casualità da loro circoscritta, affidando il 'miracolo' della luce non scorta alle ragioni delle tenebre regno dell'Inferno così ben descritto costretto ed inquisito da quando il Giardino custodito e ben seminato e la perenne mela raccolta (mai venga detta 'Acerba' qual sicura offesa per il villano il quale per secoli l'ha pur concimata - ora anche biologicamente pensata giacché l'industriale principio dicono rendere malferma la salute di cui pur sano nutrimento - coltivata per il padrone della Storia e con questa ogni fertile terreno cui il nobile tributo...) fondare incontrastato peccato. E dopo quella il diritto dell'arbitrio che fanno di taluni padroni del rivelato così da poter circoscrivere il sapere alle eterne ragioni di un modesto ed ugual giardino...

E con ciò significa negare di fatto e simmetricamente tutta la realtà scientifica che riconosciamo attraverso la lenta progressione nell'evolversi nella geologia della terra e non solo (là dove per l'appunto questa vien seminata colta e poi anche dispensata – la mela dico e favello – qual asterisco regredito entro una parentesi di antico cui posto – e per ognuno che vuol gradirne il sapore al modico peso e prezzo per sempre imposto, regola dell'ortolano quanto del mercato donde ragione della vita, sicché ancor mi è cara debbo disquisire e tornare all'antico Sentiero perché la Rima non certo cosa lieta al villano quanto al feudatario padrone del fidato 'arto' quanto del moderno e compiuto giudizio nel denunziare altro eretico succo.... Alla luce del sole della perenne opera zappare e sudare fatica, infondere coniare e sovrintendere Parola e Morale, ed il frutto se annegato ed affogato nella muffa contrario principio di come fu pensato saporito, nel gustarlo ora invece, la polpa appare veleno sicuro: cancro e sicura porta dell'inferno scolpito ove

Dante se pur conteso con Cecco minimamente possono descriverne l'apocalisse... Ma pur sempre un frutto più che saporito almeno così rimembro da quando tentai il miglior suo consumo nella preghiera di astenersi dall'agnello di carnale banchetto e mito... Scusate signori più non dico e proseguo.. e colgo ciliegia a me cara come alla guida con cui gradisco piacevole freschezza con la speranza di non essere sorpresi giacché qui il furto, dicono, è gravemente punito in speciale provvedimento per ogni Apostata accompagnato da una guida che non legge e sa' leggere nessun cartello lungo la via...).

Quello che scoprì Pasteur nel suo laboratorio: 'una soluzione otticamente inattiva aveva acquisito proprietà ottiche'; e forse prima di lui il nostro Spallanzani, hanno modificato notevolmente la visione della manifestazione della vita così come per secoli è stata concepita. La soluzione originaria - studiata dal chimico francese - era otticamente inattiva in quanto conteneva un ugual numero di molecole destrorse e sinistrorse. Le muffe avevano reagito chimicamente con un solo tipo di molecole lasciando in soluzione un numero più alto di molecole dell'altro tipo. Era stato questo squilibrio a rendere la soluzione otticamente attiva. La vita, come si manifesta o come la conosciamo è in funzione dell'asimmetria. E' chiaro che alla base di essa ci sono diverse condizioni, diversi stati, che ancora non comprendiamo. Io traduco questa chiralità o asimmetria in un contesto di più ampio respiro, quasi poetico, non trascurando che la poesia è ai primordi dell'espressione, anzi attraverso essa, così come tanti passi del vangelo, possiamo scorgere delle verità che sembrano provenirci da mondi lontani di cui non afferriamo ancora la reale dimensione. Quando tento una via nuova, una strada di 'comprensione universale' nella quale mi espongo agli stessi rischi di 'eretici' che debbono discutere le proprie affermazioni di fronte ai 'dottori della chiesa', conio quel linguaggio primo che appartiene alla poesia, così che essa ci risollevi dalle mortificazioni di probabili e certi inquisitori in entrambi gli schieramenti originati dalla frattura della vita ci elevano in ragione della storia e quindi della verità. Purtroppo anche in ciò riconosco delle verità monolitiche e siccome/ho visto letto e scritto/in assenza ed infinite/rispetto allo spartito nominato Tempo/Eretiche affermazioni/ (qui ed altrove scorte e narrate), illuminate alla luce della realtà prendere vita autonoma cerco di coniugare le ragioni degli uni e i motivi degli altri.

Questi terremoti di opposto sapere interpretato nel contesto macro-universale rovesciandoli, al pari di una clessidra, al micro-universo. In ciò applico quella simmetria - gnostica - che vuole nelle giuste proporzioni geometriche quell'ordine primordiale antecedente, primo, immutato e illimitato, infinito e insondabile, sconosciuto di una mente razionale di cui scorgo solo il finito frutto dell'infinito espandersi, come luce di fronte alla materia oscura (scorgiamo la luce ciechi dinnanzi ad una probabile fonte).

Quindi riprendo il sentiero e torno più o meno allo stesso secolo, al punto in cui ho lasciato Gould, per risaltare con il ‘telescopio’ (di un cielo stellato) questo dibattito scientifico di cui anche lui è il figlio per sovrapporlo a un nuovo terremoto per una veritiera comprensione delle dinamiche che stabiliscono un probabile disegno, non certo direbbe - Giuliano -, delle favole o miti, se pur anche essi approdano ad un senso imprescindibile all’immaginario simbolico (connesso al mondo). Ed in questa disquisizione una simmetria che ci possa meglio far comprendere la natura della controversia nel dibattito scientifico dove vediamo ancorati i limiti della comprensione. Il sentiero per la vetta, come detto, è celato alla vista dei più.

Darwin, naturalmente, se ne rallegrò...

Così scrisse a Lyell il primo ottobre 1862: “Mi sono trovato davanti un breve e cortesissimo biglietto di Falconer, insieme ad alcune pagine del suo Saggio sugli elefanti, di prossima pubblicazione, nel quale descrive in modo mirabile la prolungata persistenza dei tipi. Pensavo che volesse sferrare un poderoso e devastante attacco contro di me, ma, con mia grande sorpresa, conclude indicando una scappatoia, e aggiunge, il punto di vista più ragionevole sembra essere che loro (i mammut) siano i discendenti con modificazioni di antenati vissuti prima... Questo è di importanza capitale. Presto non ci sarà più nessun valido paleontologo che creda nell’immutabilità”.

Se prestiamo attenzione alla sezione centrale della monografia di Falconer del 1863, dal titolo “Persistenza nel tempo di caratteri degli elefanti fossili europei”, possiamo seguire lo svilupparsi di un’importante discussione evuzionistica (prendo la citazione dai due volumi postumi della collezione completa delle opere di Falconer del 1868). Falconer inizia affermando l’immutabilità delle specie: “Se c’è qualcosa che si imprime nelle convinzioni dell’osservatore più che ogni altra, è l’immutabilità e l’uniformità dei caratteri dei molari nei più antichi antenati dei mammut a noi noti fino ai più moderni discendenti”. Falconer, poi, estende le sue osservazioni da quest’unica specie all’intero clade degli elefanti fossili europei: “Se consideriamo il gruppo delle quattro specie fossili europee mostrano qualche segno di una transizione da una forma all’altra negli strati successivi dei depositi? Anche qui, la conclusione delle mie osservazioni, nella misura in cui si sono potute estendere sul territorio europeo, è che i caratteri specifici dei molari sono costanti in ciascuna di esse, seppur all’interno un moderato intervallo di variazione, e da nessuna parte troviamo forme di transizione”. Falconer considera questa immutabilità ancor più significativa alla luce delle estreme variazioni climatiche del periodo glaciale: “Se gettiamo un’occhio al vasto panorama di mutamenti fisici che il nostro pianeta ha incontrato a partire dall’epoca mesozoica, non possiamo trovare da nessuna parte segni di una rivoluzione più improvvisa e pronunciata, o più determinante nelle sue conseguenze, che il succedersi, e poi il finire, delle glaciazioni. Nondimeno, il mammut viveva prima di esse e ha attraversato le prove imposte dalle condizioni estreme che le hanno caratterizzate, conservando i suoi organi di locomozione e digestione del tutto immutati”. Tuttavia, in seguito, Falconer nega che queste osservazioni sulla stabilità e improvvisa comparsa senza forme di transizione siano una prova della creazione delle specie. Si dichiara convinto delle supposizioni fondamentali di Darwin

sull'evoluzione e propone l'ovvia deduzione che le nuove specie di elefanti non si siano evolute in seguito alla modificazione delle vecchie specie europee, ma che debbano essersi originate da altri gruppi: "Le deduzioni che traggio da queste osservazioni non sono contrarie alle affermazioni fondamentali della teoria di Darwin. Come lui, anch'io non credo che i mammut e altri elefanti estinti siano comparsi all'improvviso, nella tipologia in cui i resti fossili ce li presentano. La spiegazione più ragionevole sembra essere che siano in qualche modo le forme modificate di progenitori più antichi. Tuttavia, le osservazioni fatte, se veritiere, sembrano indicare in modo deciso che i più antichi elefanti europei non fossero i progenitori da cui le specie successive si originarono, ed è necessario cercare altrove la loro origine".

Così Falconer **anticipa una deduzione di base dell'equilibrio punteggiato** ovvero che un modello di improvvisa sostituzione a livello locale non implica una macromutazione in situ, ma l'originale della specie comparsa tardivamente a partire da una popolazione ancestrale residente in un'altra località da cui è successivamente migrata in quella attuale. Falconer suggerisce che i progenitori delle specie europee tardive possano cercarsi tra le specie indiane del Miocene: "La maggiore somiglianza, ed è davvero una stretta somiglianza e con il Miocene in India".

(S.J. Gould, *La struttura della teoria dell'evoluzione*)

In questa 'Galleria di stampe' prospetticamente date nel contesto dell'evoluzione dello scritto, abbiamo propriamente rilevato quanto da Gould studiato e postulato, quindi se vi è stata una crescita la dobbiamo, sia nel visibile posto dall'icona più [+] al positivo assommata quale spirale equiangolare del principio e Storia, e questa nello zero al negativo posta [-] e non sottratta, però, alla Verità accertata, e al contrario, nata da quanto non manifesto e consono al concetto di vuoto. 'Vuoto' in ciò che appare a tutti saggio non trarre il dovuto vantaggio giacché la materia viene misurata nel 'pieno' opposto della reale concretezza e con 'vuote immagini' è pur difficile conquistare qualche merito... nel museo della Storia... Di questo certo non ho sufficientemente cogitato, altrimenti, avrei raggiunto la ricchezza dell'opposto ed un posto in prima fila nel teatro della vita ove qualcuno mi avrebbe colmato di materia e lusingato con devota certezza di esistere ed appartenere a pieno titolo fra gli eletti della Terra... Ma ahimé sono pur sempre un misero e 'vuoto' Straniero e non voglio certo assumere quale moneta ad ogni confine ove esiliato la pedanteria non affine al Viaggio... Bensì tracciare il Sentiero lineare nel suo lento svolgimento fedele per quanto possibile alla Natura in cui questo posto, ed anche se lo zero premette 'vuoto' intento, qual io sicuramente destinato per ogni 'vuoto' Dialogo ed in Rima ancor peggio coniugato - di certo nel 'vuoto' assoluto del nostro Tempo cui colma la Parola pur nella pienezza cui assoggettata e reclamata per

ogni opera 'evoluta' non tracciare nessun intento... eccetto la viva morte nel 'vuoto' colmare e coniare materiale moneta... Così cotal paradosso enumera e conta i secoli della Storia nella totalità della propria pienezza e magnificenza abdicando al 'vuoto' l'invisibile elemento non compiere il dovuto mercato cui si nutre il popolo per ogni numero assommato alla concretezza e materiale certezza di essere colmo al porto ove ogni Anima e Spirito un inutile ingombro alla stiva della nave posta... E se un nuovo Omero mai cieco nella sua moderna saggezza tradurre l'antico acume in vita eterna per ogni merce esposta e composta all'anima della propria ed altrui concretezza, a noi eroi di un antico e remoto tempo nulla è rimasto se non il 'vuoto' di un 'eterno' squilibrio prossimo alla pazzia con cui coniugata la vera evoluzione... Compiere così nell'Eretica verità quanto di invisibile e giammai accertato anche perché fedele a quella ed alla invisibile sua prospettiva in apparente contrasto cogitato e Dialogato... Infatti può sembrare confuso ed a tratti incerto, ma non è facile cosa coniugare la disciplina la quale spiega la vita, e questa successivamente, letta in ogni visibile dettaglio studiato, come se ogni roccia e crosta fosse un tomo antico... Ma non tutti i signori qui raccolti per questa via - 'vuote' immagini comporre il 'vuoto' nostro e loro comune invisibile eterno Tempo - sono dei geologi... Ed anche lo fossero, non certo ammirerebbero il quadro segreto della natura per raccontarne la crosta scritta nei fossili o ancor peggio nelle ossa... Questi gnostici e filosofi dell'antico tempo aspiravano a ben altro ed eterno motivo cui la carne una prigione transitata nella dura spirale e sfera della materia e questa certo non comporre loro verbo... Ma abbiamo già detto che nel motivo della poesia antica definiamo, al pari del pittogramma enunciato, come nata ed evoluta la vita. E fedeli a questo principio debbo porre apparente e incompreso dire talché possiamo rendere chiaro e manifesto il ragionamento fin qui seguito. In ragione dello stesso 'equilibrio' da quassù ammirato, visto che la guida narra la vista con parole degne del miglior geologo o evoluzionista... Ma altrettanto vero che è pur sempre fuori da ogni schema la quale fa della comune salita una sola strada maestra prediligendo altre scelte le quali hanno imposto rigore ed indice alla volontà non certo del tutto capita. Così fedele alla volontà detta presiedere ogni retta guida e nel contempo esulare nella fatica dalla stessa, debbo cercare di rendere codesto 'equilibrio' comprensibile alla comune vista ove nato. Se non azzardassi tale acrobatico intento alla parete cui esposti, renderei la sua

come l'altrui venuta del tutto inutile e fuori luogo. Potrebbe essere un brutto scivolone alla difficile ed impervia parete e ritrovarsi senza nesso né Memoria della scienza, o che dico, solo il motivo di siffatta avventura... La caduta potrebbe essere fatale anche se qualcuno ha narrato che in quella ha rilevato medesimo piacere ed assenza di dolore nel precipizio ove ora sembra confondere la pura ragione. Ma lo ripeto! In ragione di questo precario 'equilibrio' ancorato ed appena visibile per gli spettatori al comodo albergo della valle, ad una cornice di sottile ghiaccio appeso comporre nuovo preistorico quadro... Al quaternario tempo e glaciazione non lontana dalla storia di codesto tomo o roccia che esso sia... Scusate ho anche un po' confusa la vista... siamo appesi ad una sottile cornice talché la prospettiva appare impercettibile quasi invisibile al senso della scienza qui apostrofata ed anche richiamata... Quasi fosse un elegante e prestigioso araldo di lunga corda ma la nostra è pur corta che lo scivolare in mancanza del vero 'equilibrio' è cosa da puntini ridotti a puri tapini visti dal nuovo Omero guarito, mi par sottinteso, della vista... Il miglior senso per svelare la massima del principio qui adottato è nell'aver congiunto lo stile di siffatta ricerca nella volontà espressa di conseguire con medesima corda la vetta, ma per tal scaltra prodezza mi sono servito, come del Gould di cui l'enunciato, di un Dialogo più consono con la realtà con cui si prospetta ogni salita... Di certo rileviamo che l'Eretica sua scelta qual guida negando questa, partorisce evoluzione al porto di uguale e medesima avventura, evolvendo da un isolato contesto ed elemento nato dal sapere in diverso principio cogitato... Nel bagaglio, o meglio, nella bisaccia di cotal guida regnare memorie di Nanna evolute da fisici ed elevati contesti e simmetrici pensieri fin sulla vetta... La comune evoluzione di uguale dottrina travalica la cima conseguendo risultati non certo affini con i risultati pur raggiunti nella enunciata conquista, ragion per cui possiamo postulare così come nella scienza: l'evoluzione transita ed affine non a quanto tecnicamente e per sempre ricercato anche nello stile del dettaglio che fanno elegante lo sport per la vetta, ma attraverso 'isolati' e 'puntinati' contesti mal giudicati dal comune arbitrio a cui si è soliti abdicare l'intelletto. E se ugual dibattito nel mondo dell'alpinismo divenuto Spirito ed Anima di una più profonda ed antica filosofia la quale per sua Natura diverrà Poesia fors'anche vuota Ecologia... possiamo dire di aver svelato il 'puntinato' cui inchiodati al 'passo' reclamato e superare il Viaggio per quanto l'"equilibrio" ritrovato ragione della vita con cui proseguire e difendere

ogni roccia e forma di questa... per amor della vetta... e con essa la Natura che rappresenta! Penso questo più che valido motivo, in quanto nella stratigrafia di cotal pietra e tomo scorgo, al contrario di quanto in altri rilevato, amore ed ironia nel voler perseguire con diverso animo la cima, e come questa non sia giammai una sfida, ma una via maestra per la coscienza e con essa ogni probabile Dio che la compone... Isolato contesto donde e per il vero nascere la vita evolversi e conformarsi alla verità che sarà la vita. Là dove e come espresso regnare altra corsa altra sfida, raccogliamo in verità e per il vero i frutti deleteri di una lenta involuzione dettare materia. E questa parmi la soluzione più confacente con cui superiamo la parete... detta... giacché divisi e contesi fra materia e Spirito...

...La cosa è molto più complicata, il mio mondo ha una prospettiva infinita. E' una scala molto alta quella che guida a Dio e sopra di me stanno novantanovemila gradini, che io non conosco ancora e così nessun altro!

Nelle mie numerose peregrinazioni solitarie anche al piano per selve, brughiere, paludi e spiagge marine, in modo speciale poi in montagna, in molte sciate di giornate, dove è più vivo il senso del remoto e del primitivo, fu tessuta una trama sempre più fitta di fili tra il mio mondo interiore e il mondo delle cose. Purtroppo, malgrado il suo sviluppo odierno, il linguaggio qui si rifiuta e non riesce a dare una forma. E non c'è da stupire; il linguaggio comune è figlio del mercato tumultuante: è creato solo per ciò che è grossolano, superficiale, per i sentimenti collettivi e per i pensieri volgari. Viceversa i milioni di suoni del silenzio e della calma sublime, della profonda interiorità e del muto rapimento hanno trovato un'espressione solo in misura modestissima nelle enunciazioni di poeti e di mistici graziati da Dio. Ancora più povero si trova il linguaggio di fronte agli innumerevoli valori sentimentali che hanno differenze tenuissime, quelli che suscitano tutti gli oggetti, le forme naturali, gli umori del tempo, le gradazioni della luce, i colori, i suoni della natura. Le parole sono nemiche di ciò che è pensato, presagito, veduto, sentito: sono sempre troppo angolose e anguste. Davanti alle mie parole in ogni lettore vibrano dei toni sovrapposti a mano a mano sempre diversi dai miei. Ad ogni passo perciò sono franteso, sono costretto ad esprimermi con povere immagini, che solo di lontano e incerte alludono all'intima esperienza: i lettori ritengono pompa verbale e tintinno di campanelli ciò che in realtà è un balbettio singhiozzante. Per questo per molti anni non pubblicai più nulla d'argomento alpinistico.

Quando riposando su una cima solitaria mi sento immedesimare con le fibre della mia Anima nei duri strati d'orneblenda, fluire svanendo nell'azzurro e nel grigio allettanti della lontananza crepuscolare, e smarrire nell'ondeggiamento voluttuoso della linea di quel crinale e nelle sue sovrapposizioni pittoresche, la gente savia dirà forse alzando le spalle:

'Ah, panteismo!'

Ma no, non è così semplice, non è detto che subito dietro le cose, dietro il mio io stia occhieggiando la divinità, la cosa è molto più complicata, il mio mondo ha una prospettiva

infinita. E' una scala molto alta quella che guida a Dio e sopra di me stanno novantanovemila gradini, che io non conosco ancora e così nessun altro! Anzitutto mi manca spesso il 'pathos della distanza' rispetto alla natura, e della presenza di Dio si dovrebbe pure rabbrivire. Certo talvolta, in rare ore di santità, fanno tremare il cuore dello scalatore solitario i dolci profondi brividi davanti ad una potenza ultima, originaria, centrale; ma questo non è il mio stato d'animo ordinario sui monti. Al contrario continuamente avverto un'affinità coi mille esseri individuali e rintraccio i legami innumerevoli e diversissimi che legano col mondo esteriore il mio intimo, l'inconscio ignoto a me, che si agita enorme e profondo sotto la coscienza angusta e limitata...

*...Davanti alla Natura esterna il mio intimo si fa chiaro e l'Anima delle cose esterne io la comprendo dal mio interno. Ma io devo essere solo, senza compagnia alcuna, nemmeno di persone dal sentire più delicato, ed anche senza turisti estranei nelle vicinanze. Forse anche il deserto sterminato mi parlerebbe un linguaggio simile, ma certo non con le mille voci che ha la montagna... **Quel senso universale non è affatto nebuloso sentimentalismo, ma poiché il mondo alpino, come ho detto, per me (o meglio per centomila di voi), è un amico personale, animato, così io vorrei avvicinarmi ancor più e per esempio imparare a comprendere con maggiore esattezza le sue particolarità nel campo della Geologia e della Morfologia. Ancora più la Biologia e la Botanica psicobiologica mi conducono nel paese dei prodigi abissali: imparo qui che tutte queste pianticelle alpine fiorite intorno a me respirano come me e sono percorse da correnti di 'sangue', imparo che esse saviamente si adattano alla coercizione dell'ambiente e tuttavia con intelletto perseverante aspirano ad adempiere il compito della loro singola vita e la forte volontà della loro specie...***

*...**Gli alpinisti schietti sono veri nemici di tutte le ferrovie di montagna, degli hotel alpini con camerieri in divisa, di ogni trasformazione artificiosa della rude natura montana, perché l'esilio dei fuggiaschi della civiltà viene sempre più a restringersi con siffatte apparenti evoluzioni...***

(E. G. Lammer, Fontana di giovinezza)

Grazie al confronto su un dibattito ampissimo come quello dell'evoluzione (riflessa nel mondo dell'alpinismo dato che proprio gli alpinisti furono anche i precursori dello studio reale dell'evoluzione di ciò che loro amano e di cui scalano la cima...) che in sé rappresenta null'altro che una crescita esponenziale delle basi delle nostre conoscenze, in seno al vero, queste fratture evidenziano il punto su cui poggia la corda per la conquista di una nuova vetta. Anticipando di fatto una via per essa, così come la deduzione di base dell'«equilibrio punteggiato»: «Le specie rimangono statiche per la maggior parte della loro storia ma rapide speciazioni di quando in quando punteggiano questa tranquillità. L'evoluzione è costituita dalla sopravvivenza differenziale e dall'amplificazione differenziata di questa **punteggiatura**».

La verità accertata circa questa affermazione risiede in una analisi stratigrafica attendibile dei reperti fossili inseriti in una scala temporale: «La stragrande maggioranza di specie compare in modo improvviso, su scala

geologica, nelle testimonianze fossili e poi persiste fino all'estinzione... Nel proporre l'equilibrio punteggiato, Eldredge e io non abbiamo scoperto, e nemmeno riscoperto, questa realtà di base della paleontologia... L'evoluzione darwiniana divenne la grande novità intellettuale del tardo XIX secolo e la paleontologia custodiva gli archivi della storia della vita. Darwin dichiarò transizioni graduali e impercettibili come il modello canonico prevedibile per il manifestarsi dell'evoluzione nelle testimonianze fossili... Così, una volta che il gradualismo emerse come il modello atteso per documentare l'evoluzione, i paleontologi si dovettero fare piccoli piccoli e pieni di perplessità. E l'affermazione come questa del 1903 del paleontologo Cleland, lo dimostrano" (Gould).

*In una sezione come quella della formazione hamiltoniana del Lago Cayuga se si desse per certo il detto natura non facit saltum, uno dovrebbe, con una certa convinzione attendersi di trovare parecchie o, per lo meno, alcune tracce dell'evoluzione... Una scrupolosa osservazione dei fossili in tutte le zone, dalla più antica alla più tardiva, non è riuscita a mostrare alcun cambiamento evolutivo, con la possibile eccezione di *Ambocoelia praeumbona* (un brachiopode). Le specie sono distinte in forma, taglia e nei segni presenti sulla loro superficie, ma queste modificazioni non sono progressive. La conclusione deve essere che l'evoluzione di brachiopodi, gasteropodi e pelecipodi o non si verifica per nulla o si verifica molto di rado, e fa ben poca differenza quanto tempo sia trascorso a patto che le condizioni ambientali siano rimaste invariate... Se la maggior parte delle specie fossili si fossero modificate gradualmente durante la loro esistenza geologica, i biostratigrafi si sarebbero serviti dello stadio del processo di evoluzione come criterio di base per datare i fossili. Nella realtà, i biostratigrafi trattano le specie come unità stabili nelle serie documentate, poiché esse così ci appaiono nelle testimonianze fossili. Questa particolare condizione di disaccordo tra le conoscenze degli esperti praticanti e le attese dei teorici, si inculcò profondamente in Eldredge e in me, quando formulammo l'equilibrio punteggiato... La letteratura paleontologica, specialmente negli articoli riassuntivi di specialisti scrupolosi, abbonda di testimonianze a favore della stasi, spesso considerate come sorprendenti, anomale e persino un po' imbarazzanti, perché questi esperti erano stati istruiti ad attendere il gradualismo, come ricompensa di uno studio accurato... La teoria dell'equilibrio punteggiato non entra in conflitto con il gradualismo di Darwin, per due ragioni: la teoria dell'equilibrio punteggiato non mette in discussione l'azione della selezione naturale al suo livello tipico, quello dell'organismo, secondo, come teoria del verificarsi di eventi speciativi in tempi macroevolutivi, l'equilibrio punteggiato, **spiega come la transizione impercettibile su una scala temporale umana possa dare luogo ad uno schema di punteggiature su tempi geologici**, richiedendo, in questo modo, che le specie siano considerate come unità dell'evoluzione e precludendo le possibili spiegazioni di tendenze e modelli macroevolutivi come estrapolazione del cambiamento all'interno delle popolazioni... Nonostante questa forte convinzione nel gradualismo geologico, **Darwin sapeva perfettamente – come da sempre fanno tutti i paleontologi – che la stasi e la brusca comparsa sono la norma nelle osservazioni paleontologiche...** Un ripensamento richiedeva una teoria che vedesse nella stasi un fenomeno affascinante e degno di essere documentato con rigore, e*

*non un semplice fallimento nel reperire tracce dell'evoluzione... Eldredge ed io proponemmo l'equilibrio punteggiato in questo esplicito contesto, ossia, **come struttura di una nuova teoria che, se verificata, trasformasse il segnale fondamentale della documentazione fossile, prima solo indice di un disarmante fallimento, in una preziosa fonte di informazione.** ...L'equilibrio punteggiato non è una teoria sulle forme rapide di cambiamento biologico, a qualsivoglia livello indipendentemente dalla scala temporale. L'equilibrio punteggiato tratta l'origine e le modalità di comparsa delle specie su tempi geologici. Modelli di cambiamento punteggiato si presentano anche in altri fenomeni e su differenti scale temporali – estinzioni di massa scatenate da eventi catastrofici come lo scontro con meteoriti – e davvero i proponenti della teoria dell'equilibrio punteggiato sarebbero degli ottusi se non si interessassero ai differenti meccanismi alla base delle somiglianze nelle manifestazioni generali dell'immutabilità e del cambiamento nei vari regni della natura, visto che la scienza ha sempre cercato principi unificanti in questo tipo di astrazioni. ...La teoria dell'equilibrio punteggiato prova a spiegare il ruolo macroevolutivo delle specie e della speciazione nel loro rivelarsi su una scala temporale geologica. Le considerazioni sulla rapidità del cambiamento o sull'immutabilità descrivono la storia delle specie come entità individuali, mentre quelle sulle velocità relative e sulle modalità con cui i cambiamenti si attuano inseriscono la storia di ciascuna specie nell'inconsueto contesto temporale della geologia un tempo in cui la durata della vita umana trascorre del tutto inosservata e persino l'intera storia della civiltà umana sta all'evoluzione dei primati come un battito di ciglia alla vita di una persona. Le asserzioni della teoria dell'equilibrio punteggiato presuppongono l'attribuzione di proporzioni corrette ai processi macroevolutivi nell'immensa vastità del tempo geologico. ...Per stabilire l'intervallo di fluttuazione accettabile, noi dovremmo, idealmente, fare riferimento all'entità della variazione geografica tra popolazioni contemporanee di una specie o del suo più stretto parente attuale. Se l'ammontare della variazione nel tempo cade entro l'intervallo di variazione morfologica nello spazio, allora significa che la specie è rimasta in una condizione di stasi. ...In prima approssimazione, la durata di una stratificazione rappresenta il limite pratico della capacità di risoluzione su scala geologica. Qualunque evento di speciazione avvenuto nell'arco di tempo rappresentato nella maggior parte delle stratificazioni sarà raramente rilevabile poiché i dati dell'intera fase di transizione saranno schiacciati entro un singolo strato, ossia 'in un istante geologico'. ...La stasi, invece, fornisce una forte dimostrazione di immutabilità delle specie, ed è per questo che le difese dell'equilibrio punteggiato a partire dal lato empirico si sono, comprensibilmente, concentrate sulle osservazioni delle fasi di equilibrio, più agevoli da documentare, e molto meno spesso sulle più incerte previsioni concernenti le punteggiature. ...La stragrande maggioranza delle specie compare per cladogenesi e i tempi canonici della speciazione, espressi su scala geologica, comportano la formazione di nuove specie in un istante geologico, seguito poi da una lunga persistenza in stasi. In questa maniera, il classico e contorto problema del concetto di specie in paleontologia scompare perché le specie si comportano come unità individuali darwiniane, ben definite, e non più come arbitrarie suddivisioni di un continuo. Le specie divengono così definibili poiché si originano quasi sempre per speciazione (ossia per cladogenesi, cioè in seguito all'isolamento geografico di una popolazione figlia con conseguente divergenza genetica dalla popolazione ancestrale) e non per anagenesi (ovvero per trasformazione dell'intera popolazione ancestrale). Per avere davvero una nuova specie, si deve passare attraverso*

un breve periodo di ambiguità all'inizio del processo di divergenza dalla popolazione ancestrale, ma, nella corretta unità di misura temporale della macroevoluzione, questo periodo trascorre così rapidamente (quasi sempre nell'indivisibile istante geologico rappresentato da una singola stratificazione), che non c'è alcun pericolo per la definizione operativa di specie. ...Se la maggioranza delle nuove specie si origina a partire da piccole popolazioni in isolamento alla periferia dell'area della specie genitrice, allora non possiamo attenderci di riuscire a documentare una transizione graduale analizzando serie stratigrafiche rappresentate dai soli campioni della specie più comune. E ciò perché in genere ci troveremo a campionare la popolazione che viveva nella regione centrale dell'areale in un periodo di stabilità morfologica. Le specie figlie si generano in tre tipi di situazioni che sono una garanzia quasi assoluta di punteggiature nella documentazione fossile: 1) compaiono rapidamente, 2) di solito istantaneamente su scala geologica e si originano, 3) in piccole aree geografiche (gli isolati periferici) e, 4) non al centro dell'areale ossia, al di fuori dei confini dell'areale parentale, che è la sola fonte dei dati paleontologici tradizionali. ...Tipicamente, l'improvvisa comparsa di una specie figlia in strati precedentemente occupati dalla specie parentale si deve non all'origine in situ della nuova specie ma all'immigrazione da un isolato periferico, promosso ora a pieno titolo al rango di specie grazie all'isolamento riproduttivo. ...Il tempo geologico può essere una fonte di meraviglia ma anche una trappola, poiché riusciamo ad afferrare il concetto con la ragione (tutti gli scienziati sanno quanti zero ci siano dopo l'uno in un milione o in un miliardo), ma dobbiamo scontrarci con una difficoltà ancestrale, ed essenzialmente psicologica, nel cercare di digerire questa nozione fondamentale per incorporarla nelle profondità interiori delle nostre capacità intellettuali. C'è una perdita di informazione nel passare a un'unità di misura più grande, quando la lentezza dei ghiacciai su tempi storici si trasforma in un transiente e impercettibile istante geologico. Ma possiamo anche guadagnarci quando un fatto invisibile a tutti gli effetti su scala umana (l'incapacità di separare un piccolo segnale dell'errore di misura) diviene palpabile ed evidente su larga scala, come pure accade quando l'incredibile rarità di un evento, che in media accade una volta ogni 10000 anni, diviene prevedibile ricorrenza nell'arco di milioni di anni. ...Per quanto concerne i tempi, l'equilibrio punteggiato capovolge il nostro modo fondamentale di vedere il problema. Dobbiamo lasciar cadere il concetto di cambiamento costante che opera all'interno di un intervallo ragionevole di velocità come la norma per un'entità in evoluzione. Bisogna invece riformulare la visione del cambiamento evolutivo come un insieme di avvenimenti rari, di breve durata rispetto ai periodi di stasi con cui si alternano. ...L'immutabilità diviene la condizione normale di una linea evolutiva, con rimodellamento e cambiamento come episodi straordinari e sporadici, che fanno della filogenesi una serie di eventi i cui effetti si sommano man mano che il tempo trascorre. Le conseguenze di quest'ottica radicalmente diversa arrivano lontano, fino a coinvolgere aspetti che vanno da quelli più strettamente pratici a quelli più profondamente filosofici (in quest'ultima categoria va inclusa un'interessante analogia con atomismo e quantizzazione chiamati in causa per definire un movimento intellettuale di ampio respiro chiamato - modernismo - , così come viene definito in settori lontanissimi tra loro come il divisionismo di Seurat nell'arte e lo stile seriale di Schonberg; linee di pensiero, queste, che si contrappongono alla graduale continuità favorita da precedenti interpretazioni della casualità). In un campo di più diretto interesse per la

biologia, questo stesso cambiamento di prospettiva pone un'enfasi molto più marcata sulla casualità e l'accidentalità rispetto alla prevedibilità delle estrapolazioni, se la stasi è una condizione comune, diviene poco chiaro come e quando si verificherà la successiva punteggiatura; all'opposto, il carattere frattale del gradualismo suggerisce che le spiegazioni causali del cambiamento in qualunque istante storico saranno in grado, se estrapolate di prevedere e chiarire come modificazioni più grandi si siano prodotte per accumulo su tempi più lunghi.

(S. J. Gould, La struttura della teoria dell'evoluzione)

...Il Sentiero è certamente faticoso anche con l'ausilio del suo conforto, la cresta superata ed ora ci avviamo verso quella vallata ove risplende mirabile visione di una Natura in bella posa della magnifica sua bellezza, quasi fosse una dama completamente nuda, tanté in me ravviva il piacere smarrito in questo moderno tempo senza sentimento alcuno, amore non solo nominato platonico, ma anche ricordo di un'animo puro con il quale condividere infantili gioie e dolori, come volessi rinascere alle passate generazioni di questo luogo ove il sole e il ghiaccio della stagione della vita sorgono e consolidano lo spessore del tempo antico conferendo alla nostra duratura natura 'tempranza' verso il moderno che avanza. Tutto ciò per affermare, che anche se l'immagine colta è di notevole bellezza nell'aver superato una difficile impresa, altre se ne presentano per questo Viaggio (e come vedremo altri solitari e valorosi arrampicatori, con i quali oltre dividerne la bellezza dei luoghi incidiamo metro e misura adottati per concepire e definirne spessore e statura, nella differenza però, della loro quanto nostra attività e 'filosofia': sicché confrontarli nella medesima fatica - così come un evoluzionista a confronto con altri della medesima sua dottrina - è cogliere il quadro nell'insieme con occhio il quale ammira dalla cima quanto la Natura creato nella mirabile Opera compiuta ed in perenne evoluzione nella spirale della vita, sicché l'intento pur rimanendo il medesimo comporta più vie sentieri e principi per la stessa...), così mio caro amico... se pur l'amore da te stimolato, non quale guida, ma per miglior comprensione circa la statura e la lingua di Dio dal macro al micro cosmo osservato, debbo constatare la sosta alla parola del 'Giamblico' rinato nella trasmutata certezza nominata evoluzione di cui Gould rappresenta un moderno elevato ingegno pur privato e completamente spogliato dell'irrazionale di cui l'antico tempo... Ed in questa Rima (come mio costume circa il razionale della vita oltre ogni mito...) raccolto con più artistico ingegno non è di facile comprensione svelarne bagaglio e teoria per confrontarla ed esporla al rifugio del comune sapere là dove altri si incontrano, è cosa ancor più

difficile che raccoglierne il principio rapportandolo alla ragione... o facile sentiero con cui i villeggianti si distinguono dagli alpinisti... Ma come detto siamo pittori per una migliore e certa prospettiva, l'abbiamo delineata quando è stato definito il punto di fuga dello zero assente alla comune visione... Così rimanendo fedeli al tomo, al quadro, alla superficie della terra... con la stratigrafica sua consistenza e scienza, ma prima di questa, all'arte rilevata e rivelata, poniamo nuova condizione per svelare il mistero dell'equilibrio posto e puntinato quasi fosse un chiodo in mezzo alla parete cui compone proprio o improprio quadro, o ancor meglio, cui aggrappati alla stessa (parete) nella nuova ed impervia via per la cima nominata vita... Per non precipitare nel paradossale intento nell'osservare la tipografica cartina e non apprenderne la geografia per ogni vetta di cui aspiriamo la conquista... Al contrario, lo sforzo è nel definire quanto affermato per tradurlo al quadro artistico di unanime comprensione. Quindi, se con il Brunelleschi abbiamo scoperto la prospettiva, ora d'improvviso sembra sollevarsi una fitta nebbia pari ad una nebulosa dell'Universo riflesso e simmetrico ad una più fitta e prima materia rilevata equivalente ad un 'tempo antico', quanto e ancor più, quello del ghiacciaio ove abbiamo transitato il quale stimola in noi, ed in pari tempo allo Spirito, ogni interesse umano nonché scientifico. Giacché dai tempi da quando fui Imperatore per questo ed altro regno, la sua consistenza e rilevanza si maturava nei ricordi che approdarono fino al lontano mare del nord ove questo fu ben descritto da un greco che per suo eroico ingegno lo attraversò... Comunque proseguiamo! Dicevo che se fu il Brunelleschi ed il suo edificio ora ci siamo apparentemente persi in una nebbia di primo mattino ed aspettiamo il sorgere del sole il quale conferisce più ampia visione di quanto ammirato...

Non tenterò neanche di spiegare che cosa si vede e che cosa non si vede, per tre ragioni: prima di tutto, a me questo non importa; in secondo luogo, non penso che importi al lettore; e in terzo luogo, non lo so!

Ma se lo spettatore sarà così fortunato da non avere una giornata limpida, potrà godere dello stesso stupefacente spettacolo di fronte al quale mi sono trovato io. Il cielo era spazzato da bufere di neve (talché mi sembrava di essere regrediti ad un tempo preistorico mi aspettavo forme animali o parte dei loro esseri comparire lungo il mio cammino...) che di tanto in tanto gettavano su vaste zone ombre profonde, intervallate da ampi squarci di sereno. Le massicce montagne, sotto i vari effetti di luce e di ombra, sembravano sciogliersi, formarsi e sciogliersi di nuovo ed era impossibile riconoscerne i particolari se non si aveva una conoscenza esatta del

luogo. Ad ogni istante pareva che spuntasse una nuova cresta per poi sparire o sprofondare nella pianura.

...E' strano considerare le montagne simili a onde del mare, eppure, se ciò che dicono i geologi è vero, è proprio ciò che dovremmo vedere se avessimo una percezione più lenta del tempo e potessimo quindi considerare un milione di anni più o meno come un unico giorno.

...E' abbastanza facile descrivere ciò che vidi (e nel nostro caso... lessi...), ma il bello è che a compirmi fu soprattutto ciò che non vidi. Ed è qui che per lo **scrittore-viaggiatore** si nasconde una delle principali difficoltà: egli può buttar giù qualche traccia dell'immagine fotografata con gli occhi della mente, ma come fa a riprodurre i terrori dell'invisibile che, nella globalità dell'effetto prodotto, erano, con ogni probabilità, gli elementi più potenti?

Per esempio, qui mi trovavo sul punto più alto del Gran Zebrù; davanti a me, distintamente visibili, c'erano alcuni metri di cresta nevosa abbastanza pianeggiante; potevo facilmente immaginare il ripido pendio di ghiaccio per il quale ero salito dalla sommità di un precipizio sottostante, ma guardando in qualsiasi direzione, orizzontalmente o verso l'alto, l'occhio non incontrava altro che un muro di nebbia. Da entrambi i lati non vedevo che scivoli nevosi o rocce che scendevano per un certo tratto con una spaventosa esposizione e poi, ancora una volta, quel vuoto muro di nebbia. Non sapevo quale abisso si sarebbe rivelato se, improvvisamente, questa si fosse alzata, quale grande dirupo o guglia sarebbero apparsi sullo sfondo. In breve, vidi poco di più di quanto avrei visto in un giorno di neve attraverso una fitta nebbia in cima ad una delle tante mie cime; eppure ritengo che le cime viste in quelle circostanze sono state tra le più grandi ed impressionanti che io abbia conosciuto.

In campo artistico lasciare un po' di campo all'immaginazione è il segreto per fare un buon lavoro; nel mio caso, disponevo già di parecchio materiale con cui lavorare. Sapevo quant'era esposto e ghiacciato l'itinerario che conduceva a questo trespolo a mezz'aria e i precipizi che vedevo tuffarsi in basso dovevano essere più ripidi di quelli su cui ero già salito.

(L. Stephen, Il terreno di gioco dell'Europa)

...E per svelare l'arcano dell'equilibrio puntinato dobbiamo rivolgerci alla rinomata scienza della pittura dal Brunelleschi evoluta (e non solo a questa!). Al tempo suo, mio caro amico, l'arte era linfa congeniale ed affine alla ragione dell'uomo in quanto privo di ciò che ora satura ed avvelena la sua natura. Giacché mi sembra capire la stessa evoluta nei 'pixel' di una riproducibilità che supera la capacità innata della vista, riducendo l'intelligibile intelletto e il suo occhio, con lo Spirito e l'Anima che lo compone, ad un confine degno di chi nutrito dalla pazzia... Sicché appare certa confusione in nome di questa ed i raziocinabili d'incanto si spostano al confine degli irrazionali ed i pazzi possono regnare incontrastati in ciò che la logica definisce pura scemenza prossima alla deficienza (*in quanto è stato più volte detto anche nel metafisico suo superamento che "l'Anima coesiste con la geometria e l'aritmetica - donde ogni scienza che da questa deriva - e l'armonica, donde consegue anche che l'Anima esiste in virtù dei*

calcoli proporzionali, ed ha una certa parentela con i principi ontologici ed è congiunta con tutti gli enti e può assimilarsi ad ogni cosa...; saremo spinti verso una teoria a un tempo matematica e psicologica, se teniamo conto che ogni delimitazione e determinazione giunge all'Anima dai numeri" ... ecco mi appare chiaro come questi in ragione di codesto tempo la sospingano verso il baratro della opposta ragione e proprio naturale motivo costringendola ad un artificiale ed imperscrutabile oceano di deficienza o arguta demenza...). Ma come primo viandante per codesto confino reclamo le sue indiscusse ragioni, per cui quell'arte partita da un pittogramma e certamente evoluta fino ad una *stasi* dell'attuale tempo raccolto. In questo non discuto o contratto diverse ragioni al mercato del Tempio ove Dio tradito ed ucciso per superiore ingegno e motivo dalla scienza applicato. L'arte sembra, a mio modesto parere aver smarrito e svilito il sogno antico, che, al pari della natura stimola la vista e con questa l'intelletto. Rimembro le parole della mia inusuale guida incapace nel momento in cui colta la bellezza, ma se pur apparentemente privo di degna Rima la sua Poesia rende immagine ed idea di quanto descritto... In questo quadro la guida è riuscita in ciò che di più sublime supera l'estetica parola con uguale povertà di contenuti, pari al principio della conquista con cui incidere i gradini della sua avventura verso l'universale cima..., alla sacralità di cui la stessa nel momento in cui esposta a tal condizione nella premessa di simmetrica nascita donde evoluta con lei la ragione... Comunque cerchiamo di non essere pedanti ed accingiamoci a questa nuova stampa esposta nella galleria cui l'intera Opera vuol esserne forma nella completezza della spirale cui riconosce reale progressione in sintonia con la natura... Per cui per taluni sarebbe sufficiente aspirare alla congeniale spiegazione della 'punteggiatura' detta, ma noi che non seguiamo tal via, bensì percorriamo sentieri impervi per ugual cima, incidiamo sulla parete di nuda roccia quell'equilibrio nominato, non certo con una metafora neppure un paradosso, ma al contrario, nel contesto in cui espresso (nella 'dottrina' ricordata) ponendolo alla definizione ed alla funzione di cui oggetto... Esplicitato, cioè, al simbolo di cui funzione nel quadro cui andiamo a definire più vaste prospettive dove queste nate diletto dell'intelletto... Ed anche se può apparire una metafora, in verità e per il vero, nutre ciò di cui si compone ed evolve, come la vita similmente alla natura progredisce se stessa... Se vero, come abbiamo detto, che prescindiamo la natura della nostra dottrina che a tratti appare -

anch'essa da una fitta nebbia - *sportiva artistica o positiva filosofia*, cioè in qual tempo alpinisti artisti ed anche un po' scienziati, esuliamo dalla nostra immagine riflessa nello scritto, ed andiamo oltre quanto osservato nell'ottica come da Escher posta, divenendo nello stesso tempo spettatori della 'Galleria di stampe' di cui il 'tema' comporre prospettiva, e, osservatori dell'intero atto di cui si compone il quadro ed il 'tema' detto ritratto nella infinita Spirale divenuta nuovo 'punto di fuga'... Tal punto (o 'puntinato') è (infatti) un Fossile di forma e composta Natura... Così come la guida, fedele alla sua disciplina ma in qual tempo fuggito da quanto tracciato in ugual galleria per osservare il tutto da una diversa prospettiva che certo esula la normale predisposizione come da sempre eseguita ed organizzata per ogni luogo ove è possibile siffatta opera o cima... (come, se pur l'ingegnoso ed apprezzato... Leslie Stephen concepire ugual 'onda' o fossile che sia...).

Fin qui tutto bene, non vi sono grandi difficoltà e incomprensioni, stiamo semplicemente scendendo dalla difficile parete ed a tratti abbiamo visto una bella valle, a tratti, giacché la nebbia quella del 'Primo mattino' confonde la vista. Proprio quella adoperiamo in ragione della comprensione, sicché questa di cui godete comporre medesima vista ma colta con l'occhio della letteratura e dello Spirito i quali cercano di coniugare e rendere la visione di cui la materia, più ampia, di quanto il valente scienziato abbia mirato. Rischieremmo di ridurre la sua uguale visione circa la vita e Dio ad un artificio concesso a pochi ed illustri se non addirittura privilegiati alpinisti che della tecnica fanno la loro ragion di vita, che dello sport fanno la loro personale palestra giocando con gli universali motivi che regolano la vita... Infatti dalla 'tettonica' non ancora delineata ed enunciata elevarsi ugual nebbia con cui conferire allo Spirito due opposte croste e ragioni manifeste nella Terra, è queste, nei decenni che verranno si scontreranno sino a ciò di cui l'onda divide i motivi della propria natura in una 'particella' di ugual prospettiva e di cui si compone la vita con la quale possiamo riconoscere le diverse evoluzioni circa 'medesima materia'... Noi Eretici sappiamo bene quel che diciamo, l'Apostata di cui vestito ma non certo mascherato sa bene quanto rimembrato giacché mi pare cosa gradita più di ogni anarchica fuga o palestra sportiva la saggia comprensione dispensata dalla retta parola, e con essa, della cultura, forse perché ciò mi fu insegnato da un precettore, o forse perché, genetica di superiore e Divina Natura...

No!

Non mi cingo di alloro entro ed esco da omeriche porte ove è pur sempre assiso un Giano dal doppio profilo! Combattiamo con questo intento da quando nati e divisi in codesto principio dal mito evoluto e nel mito tornato giacché questo il vero mistero per sempre narrato anche quando scorgiamo e decifriamo, o solo delinearono, un misero Frammento del Tempo... in raggio di luce studiato... Siamo armati e composti da codesta genetica e Spirito stratificato sicché è pur vero ciò che manifesto dal Primo viandante cui accolto al Confinale di questo impervio Sentiero... Scusate che dico! Confino di un doppio ed invisibile cammino... Abbiamo detto non metafora ma oltre quella rischiando di incidere non un valido enunciato ma un astratto mito, quasi postulato una metafisica condizione, perché presto detto, il grado della vista dalla quale deduciamo, in questo momento, con il dono della lettura deve esser in condizione di trasporci in quella, e nello stesso e medesimo tempo, in più piani di cui la 'Galleria delle stampe' fornisce mirabile esempio nell'infinito colto... Sicché fedeli a quello dobbiamo rendere la nebbiosa vista della vallata ove nel Tempo raccolto un fossile antico, comprensibile ed estensiva, alla totalità della visione dove la nebbia degrada fino ad uno sgombro scenario in cui la bellezza regna e non certo la riduttiva tecnica che fanno della vetta una mèta esclusiva per pochi, rendendo materia interessante luogo circoscritto mèta di eletti (nella nostra visione Eretica su ugual panorama Spirito e materia ognuno può aspirare alla condizione e Dio ma talvolta i termini del Giano posto rovesciano tal condizione, sicché in tal materie e dottrine si ravvisano principi regolatori con cui tentare di svelare il principio e con questo organizzare ortodossa comunità alla vallata con cui principiare lo stesso, sgombrata, come un tempo, la ragione dal dubbio, non come evoluta la vita, ma come questa nel 'caso' posta in cui il materialista aspira alla cima...) i quali altresì affollano ed affolleranno tal dire con tutta la superiorità del loro ardire. Anche nel cadere scivoloni lungo lo scosceso o ghiacciato sentiero e parete vi è molto da imparare per chi autodidatta e non certo all'esclusivo club ove vi è il rifugio raccomandato da chi mai esiliato anche per questa nuova Eresia. Sicché da letterato non accreditato e più che contestato rivolgo l'attenzione anche alla pittura con cui misuro distanze ed evoluzioni. Ora, infatti, tutti ugualmente protesi verso medesima nebbia scomposta in mega pixel di memoria e trasmessa dall'uno all'altro polo dell'umana e globale conquista. Lammer amico

mio non favelli ma mi dai più che ragione al tuo occhio rattristato da tanto ciurmare per quelle vette e valli. Comunque non perdiamo Tempo e rendiamo il grado dell'immagine posta ragionevole e altresì comprensibile per l'equilibrio detto non essere motivo della nostra stanchezza... al bivacco pensiamo dopo...

La nebbia, come dicevo, lentamente si dissolve e non certo su questa vallata ma simmetricamente anche nell'intero Universo da quando lo Spazio e il Tempo nati, lasciando presagire un Infinito e Finito nella visione di cui l'uomo come la materia si compone per sua natura, anche se l'amico Fechner ha postulato nella fisica scienza tradotta non essere sufficiente binocolo o microscopio della detta in quanto vi sono occhi e Spiriti che sanno vedere quanto affolla e non solo respira sulla Terra, ed Anime immortali palesare per quelli infinita e certa dimensione con cui possiamo riconoscere la vita. Pian piano siamo progrediti dal nucleo dell'Abisso stratificato nei geni della nostra coscienza e il maestro che al confine ci ha accolto ha fornito illustre quanto ragguardevole esempio, se pur sofferto, ma questo amici miei è il terreno comune (ed anche il gioco) di chi spazia in molteplici saperi, in più strati della terra, e con essa, la natura qual fine comporre l'uomo. Ragion per cui ora scendiamo la Terra e al contempo ragioniamo la sua evoluzione anche se la coscienza rapita protesa e divisa verso l'artistico di cui nulla la parola, ma da quella, scorta l'onda della luce elevarsi in mirabile condizione, se sia la mano di un Dio o caso dalla materia evoluto è pur sempre amletico conversare con il proprio ed altrui spirito... La vediamo nascere nei profili impercettibili che il sole nella preghiera, oppure, 'atomistica' scienza, ci fa scorgere e non più solo il borgo con i suoi trascorsi accidenti e strani accadimenti e macelli di cui alla stampa abbiamo annoverato, ma anche le pietre con cui costruito quanto ammiriamo, o ancor meglio, nella 'progressiva-regressione' detta preghiera... In quanto pur salendo scendiamo nei geni della comune memoria di cui composta la vetta... Nella mia apostasia rendo come un tempo omaggio e presiedo il femore del santo, solamente che qui ho sostituito i parametri dell'atto dovuto non con ateo principio ma con un regno con più ampio respiro. Quindi scorgiamo pian piano il borgo nei tratti salienti di cui appena immaginiamo la prospettiva, mirabile visione mirabile armonia, nella volontà di percepire e cogliere il tutto da quando un mammut o un elefante transitato, nella reale sua comprensione e questo fa parte dell'intero ecosistema che Madre Natura ci ha offerto da quando l'uomo capace di logica e pensiero:

siamo regrediti con quello ed anche ad un lupo, senso dell'animale che è in noi progredito, almeno così dicono (ed è certamente vero in quanto non l'ho certo appreso da un Eretico approdato ad ugual pensiero ma proprio in ragione del lupo con cui divido gioie e dolori ed anche l'infinito amore di cui l'uomo incapace per sua Natura verso questa prima pietra fossile antico su cui posta incisione circa la comune appartenenza al medesimo rifugio); la vista pian piano si fa' più nitida ed il sole compone quando appena percepito con l'intuito dell'intelligenza accompagnato dalla logica, almeno così il Divino (e non solo il filosofo) ama suddividere e contemplare tutte le scienze... E quanto di ciò, prima irrazionalmente solo con l'intuito dalla fatica e nella bellezza, salita e al contempo discesa verso il nostro io, percepiamo e descriviamo nell'armonia dei sensi della primordiale pace interiore pari ad un nulla punto della fuga, prima parola da quello nata. Ora la stessa si compone e scompone in piccoli dettagli di luce riflessi nell'ottica estensiva (della conoscenza qual evoluzione posta) rispetto alla progressione della spirale cui il presente e globale motivo... e certo non solo del Viaggio detto. Gradualmente ciò che appare sono sfumature di luce più definite e puntinate le quali superano in uguale consistenza dalla cima contesa e tradotta, in infinite ed ugualmente prospettiche armonie, ridotte però, alla condizione della stessa quale 'visione e lettura' divenuta nello stesso tempo Opera all'icona (del sapere) di cui rende miglior e più completa prospettiva... In maniera impercettibile focalizziamo l'armonia percepita nata dal diradamento dell'universale nebbia in punti infiniti non curanti della prospettiva ma rivolti solo alla visione di quanto la stessa (luce) conferisce all'occhio (inteso come conoscenza di quanto ricercato sperimentato e sempre pur accertato prospettando all'irrazionale margine esiguo di consistenza ed appartenenza: i tempi mutati ma quantunque evoluti da quando il Giamblico anche in quella - e non paradossalmente - esplicitò [neoplatonico] motivo e conoscenza...). Un superamento della trasandata ed apparente disarmonia di un 'impressione' circa i fenomeni della vita tradotti e riflessi in un panorama vasto [della qual luce è pur sempre duplice ed inspiegato motivo], ed ora raccolti unicamente nella luce della scienza divenuta comprensione del tutto ammirato. Ciò, si badi bene, non vuole essere un difetto e neppure una critica, solamente una presa di coscienza dell'isolato motivo che fanno di codesti 'filosofi' della scienza accompagnati alla simmetria, paragone di ugual arte trasposta, il

fattore zero di una più ampia prospettiva che pur svelandola esula da quella... E nell'irrazionalità di ciò che non compreso, di quanto, cioè, il nostro puntinato equilibrio vuole svelare, e di quanto ancora non del tutto espresso dal simmetrico dipinto, conformando, così, nella natura della luce osservata il doppio suo principio. Se Seraut è stato chiamato in causa (simmetrico intento, oppure ancor meglio, medesimo simbolo nell'enunciato compiere opera) per svelare in parte il principio, alle sue ragioni (nella luce esposta di cui la vista ne critica o approfondisce i contorni) richiamo siffatto arguto motivo, sicché il quadro non solo nell'armonia puntinata della luce esprime evoluta bellezza, ma anche semplice spiegazione di ciò che comunemente definiamo evoluzione.

Il contesto in cui nata la puntinata natura dal Seraut riprodotta rileva e rivela l'evoluzione in cui alla vista ricompono comprensione anche nella ricerca divenuta tecnica da ciò che puntinato contesto rispetto ad una stasi detta, post 'impressione' di quanto osservato... e nel puntinato prodotto... svela e non dice... Privilegiando nella volontà tradotta dell'artista una 'luce' con la quale miriamo un aspetto della stessa nella totalità dell'Opera compiuta da quando nato il pittogramma di cui futura parola, riducendo però la vastità della prospettiva evidenziata ad una tecnica figlia del suo e nostro tempo. L'evoluzione detta non scorre al contrario nella scelta di un singolo aspetto che fanno della luce, con la sua micro e macro suddivisione, anima dell'arte, riducendo ad un formalismo la bellezza di quanto ammirato ed evoluto, ma bensì nel puntinato di quanto ugualmente scorto adeguando i parametri nell'ottica più congeniale alla volontà del termine il quale sottintende, altrimenti ridurremmo l'esperienza della puntinata visione ad un accademico principio, di cui io e la mia guida riconosciamo in cotal salita e discesa, la volontà di comprendere più di quanto nell'enunciato raccolto e postulato... Adottando lo stesso principio formale ci adeguiamo quanto dal Gould postulato e lo adattiamo alla nostra 'Gallerie di stampe' ed esuliamo dal punto prospettico di questa in infiniti crescenti e certe prospettive della stessa evoluzione letta ed ammirata. Giacché il Seraut svela non volendo la manifesta coscienza dello scienziato ponendo il nostro essere ad un nuovo (quanto antico) confino, di cui ogni sapere, e ciò che ne deriva, formare quelle ortodossie o eterodossie in seno ad ogni dottrina, riproponendo ugual espressioni di intolleranza...; ma al contrario riprospettiamo ed adeguiamo il traguardo per ogni opera maturata dalla e nella ricerca per ogni nuova teoria in conformità alla

vastità prospettica la qual vuole conferire al dono dell'universale sapere... verità agognata... Rapportando la lunga stasi documentata, e non solo dal Gould, ad una singola evoluzione in merito alla stessa prospettiva la qual però, come detto, esula e sfugge (come direbbe Godel) dal progressivo contesto in cui enumerata... Infatti nella logica di una immobilità postulata muoviamo e rileviamo Pensiero di una perenne stasi dallo gnosticismo ampiamente rivelata... La progressione nasce e muove l'intento dallo scienziato quanto dal pittore detto preso qual esempio, per conferire alla 'Galleria di stampe' certezza di stasi nel momento in cui la luce, così come per il Brunelleschi la prospettiva, divengono immagine ed arte confacenti al dono della vista più completa nella dimensione cui la stessa prospetta... Però, pur essendo punti di fuga in statici principi protratti nei secoli, riconosciamo in cotal evoluzioni un circoscritto intento delimitare le scientifiche dottrine reclamate e suddivise e giammai specchio prospettiva e luce di universale ingegno. Mi spiego ancor meglio: se il puntinato e la sua manifestazione nella duratura o limitata stasi assieme alla prospettiva con il suo punto di fuga e la luce per il post impressionista rappresentano evoluzioni nella materia che sottintendono, abbiamo perso, però, quella capacità di rapportare il tutto dal tutto nato all'universale essere evoluto motivo e principio di questo e/o altro studio, giacché questo intende (o fors'anche ed ancor meglio sottintende) nel progresso del detto ingegno anche corrispondenza e certa appartenenza alla spirale di cui specchio... Delimitando ed enunciando il confino tra stasi ed il successivo cammino nato in ragione di quanto fin qui raccolto al fossile di cui specchio da quando il Tempo... Ragion per cui se ad oggi il pixel adotta ugual evoluzione dello scienziato da un artista nato ed evoluto, in difetto però, della medesima stasi che rapporterà e tradurrà quanto di concretamente 'accertato' entro i più reali termini di quanto non propriamente 'assommato' o meglio 'risolto' dalla stessa geologica dottrina la quale spiega il conformarsi della vita da una cellula nata e poi fino ad un pensiero prima glutterato e poi più ampiamente cogitato... Poi di nuovo frammentato in 'pittogramma' di limitato contenuto alla parete di cui compone statico e puntinato motivo... cui il pixel conferisce immagine appropriata... alla luce nata... Riducendo l'universale evoluzione detta ed il simmetrico presunto suo sapere ad un puntinato contenuto enunciato, però, nella stasi di un battito di ciglia qual certa e reale comprensione circa il tutto... In quanto successioni gradualmente di

una stasi protratta nel senso gnostico del Tempo e non certo punti di equilibrio di saggia evoluzione, e con questo penso di aver tradotto l'arcana parola rilevata, in quanto lo abbiamo più volte detto, in verità e per il vero, se pur il Tempo nello Spazio scorre ed enumeriamo i secoli e l'uomo un Secondo rispetto alla consistenza di quanto presidiato, da quando cioè, pone parola e pensiero, in verità siamo fermi in stasi protratte nel fattore dello stesso (tempo)...

Così non facciamo che dar ragione della nostra universale pazzia nell'aver confermato che non è sufficiente prospettiva e luce per svelare qual si voglia mistero ma una capacità di coniugare ed elevare la dimensione a ciò di cui non visto, solo percepito, nel contesto che fanno della vera evoluzione un gradino più elevato per la globale comprensione... nella stasi cui l'opera compone la propria visione...

Problema centrale è la divisione del tono: poiché la luce è la risultante della combinazione di più colori (la luce bianca, di tutti), l'equivalente della luce in pittura non deve essere un tono unito né deve essere ottenuto con l'impasto, ma risultare dall'accostamento di tanti puntini colorati che, ad una certa distanza, ricompongono l'unità del tono e rendono la vibrazione luminosa...

...Nasce così il Neo-impressionismo, il primo movimento che pone l'esigenza del rapporto arte-scienza; il primo anche a cui si aggrega un critico (F. Fénéon) per il controllo metodologico dell'operazione alla poetica. Col favore dello 'scientismo positivistic' della fine del secolo il movimento si è largamente diffuso: la ripercussione più notevole si è avuta in Italia, a Milano, con il Divisionismo. Posta la questione del rapporto arte-scienza, c'erano tre ipotesi: 1) processo scientifico e processo artistico tendono al medesimo risultato conoscitivo, e allora uno dei due è superfluo e si tratta di scegliere il migliore; 2) conducono a risultati ugualmente validi sul piano conoscitivo, ma diversi, e allora bisogna distinguere nettamente ciò che si conosce con la scienza e ciò che si conosce con l'arte; 3) l'arte ha una finalità ed una funzione completamente diverse da quelle della scienza. La prima ipotesi si esclude perché, se vera, l'attività soccombente sarebbe l'arte. La terza vale limitatamente alla conversione del problema estetico dall'orbita conoscitiva all'etica (Van Gogh e, in parte, Gauguin). La seconda vale per i due fenomeni diversi, ma contemporanei e complementari, del Neo-impressionismo e del Simbolismo. Il contenuto della teorica neoimpressionistica è dedotto dalla scienza, a cui evidentemente non aggiunge nulla; tuttavia Seurat e i suoi compagni di gruppo credono che l'arte miri bensì alla conoscenza oggettiva (come la scienza), ma il suo compito non sia di sperimentare e verificare le proposizioni della scienza. L'arte affronta problemi che con i normali metodi scientifici non si possono risolvere, ma per affrontarli deve rinnovare la propria tecnica. La questione tecnica (il 'pointillisme') ha una importanza fondamentale: infatti il progredire dei mezzi scientifico-meccanici di rappresentazione (la fotografia) impone alla tecnica della pittura di qualificarsi come tecnica di precisione (altrettanto rigorosa che quella della ricerca scientifica), rinunciando alla 'bravura' strabiliante, ma ancora empirica, degli impressionisti.

Un dimanche d'été e la Grande Jatte' (1884-86), la seconda grande tela di Seurat, è dimostrativa e dichiarativa, un programma. Seurat lavora, di proposito, sulla materia tematica degli impressionisti: giornata di sole e di vacanze sulle sponde della Senna. Il modo di elaborarla è tutto diverso: nessuna nota colta sul vivo, nessuna 'sensazione' improvvisa, nessun divertimento aneddotico. Lo spazio è un piano, la composizione è costruita sulle orizzontali e sulle verticali, i corpi e le loro ombre formano angoli retti. I personaggi sono manichini geometrizzati, deposti sul 'parterre' erboso come pedine su una scacchiera, con un ritmo di intervalli calcolato quasi matematicamente secondo la legge della proporzione aurea. Si capisce: se la luce non è naturale, ma ricomposta da una formula scientifica e quindi perfettamente 'regolare', anche la forma che la luce prende immedesimandosi con le cose deve essere regolare, geometrica. Per un motivo non sostanzialmente dissimile – forma assoluta in una luce assoluta – era geometrica forma di Piero della Francesca. Tuttavia (e lo si osserva anche nei paesaggi) lo spazio non è definito da una prospettiva euclidea: non essendo un vuoto, ma una massa di luce, tende ad espandersi, a darsi come un globo di sostanze atomizzata e vibrante. I corpi solidi, in questo spazio-luce, sono forme geometriche curve, modulate sul cilindro e sul cono; hanno uno sviluppo volumetrico a cui non corrisponde un peso di massa; sono fatti dello stesso pulviscolo multicolore che pervade lo spazio; non interrompono le vibrazioni della luce. Non c'è dunque, un ritorno alla geometria dello spazio prospettico (come enunciato in cotale 'Galleria di stampe' dal Brunelleschi) ed alla concretezza delle cose; lo spazio che Seurat riduce alla logica geometrica è lo spazio empirico degli impressionisti, che viene così trasformato in spazio teorico.

Questo nuovo spazio ha le sue proporzioni, ma si esprimono in rapporti di luce e colore invece che di grandezze e distanze. La tonalità generale, benché il 'motivo' sia un paesaggio fluviale sotto il sole di un pomeriggio d'estate, non è brillante: la pittura non deve riprodurre lo splendore della luce assoluta (che porterebbe al bianco puro), ma ritrovare l'armonia universale della luce assoluta ad un livello d'intensità minore, che permetta di distinguere le tonalità dei colori. Ciò che Seurat realizza è dunque una media proporzionale cromatico-luminosa e cioè un equilibrio, una spazialità o un'architettura interna della percezione globale, che nessuna ricerca scientifica potrebbe trovare: a Seurat, infatti, non tanto interessano la fisica dei colori o la fisiologia dell'occhio quanto l'economia razionale della visione. A questo punto, però, dobbiamo chiederci se si debba ancora parlare della 'scienza' o non piuttosto dell' 'ideologia' di Seurat: infatti quella che ci presenta è l'immagine di un mondo in cui tutto – natura e società – è condizionato, anzi addirittura configurato dalla scienza. E' in altri termini, l'immagine di un ambiente plasmato dalla mentalità scientifico-tecnologica dell'uomo moderno: un livellamento di società e natura a livello della società e non più della natura. ...Quella rappresentata è una società di manichini e di automi...

(G. C. Argan, L'Arte Moderna)

Non è cosa facile riportare i passi salienti e le loro probabili simmetrie in seno all'evoluzione di più concetti che cercano di spiegare i meccanismi della vita, le sue transizioni, il suo linguaggio. Ho cercato di ridurre al minimo quello che potrebbe essere qualsiasi incomprensione per i non addetti ai lavori per i quali è difficile così come per il sottoscritto orientarsi sulle 1600 pagine del tomo di Gould, e sull'invisibile Dimensione in Rima con cui condividiamo

il doppio Viaggio concepito con personaggi ed eterni Spiriti accompagnarci nel bosco ed altri panorami nell'avventura di ogni scoperta e conquista. La cosa che più mi affascina di questa ponderosa opera confrontandola con le altre di Gould nelle quali spicca la sua grande capacità divulgativa è non risultare prolissa, anzi, sembra attrarre l'interesse sia del semplice lettore sia del ricercatore, o l'addetto ai lavori, che forse a differenza dell'umile profano sa cogliere più sfumature in quello che appare come un testamento di una vita consumata al traguardo della verità.

Ed in questo non certo il solo.

Molti si accompagnano a questi illuminati ingegni ma rendere merito alle porte di ogni girone sia esso in paradiso o in purgatorio di trepida attesa appare Opera di più completa Poesia affine alla Vita!

Come una 'bibbia' consulto questa sua opera e cerco ogni anno che passa (maggiore diventa la curiosità scientifica) di mettere in luce concetti chiave e rapportarli al nostro stato attuale trovando quelle inaspettate per quanto interessanti simmetrie. La cosa non è facile ma devo farlo in ragione del presente scritto. Ho ribadito più volte la necessità di pervenire a talune verità cercando instancabilmente tutti quei riferimenti che a mio giudizio possono contenere essenza di essa, non accorgendomi poi, che tutte le costruzioni possibili per tale raggiungimento mi appaiono vere. La premessa è una matematica che nasce dalla filosofia, riflesso di un pensiero costante nella logica dell'Universo stesso. Portando nella bisaccia questa visione, quasi sacra, di una atemporalità di preesistenti forme commetto medesimo errore di taluni in ambiti storici filosofici scientifici e teologici. Nel disegno di una simmetria chiara di forma evidente, la volontà di appagare un'idea più simile al vero, mi conduce agli stessi errori di forme perfette, antecedente al tutto di ciò che intendiamo come pallido riflesso. Appartengo a quel pallido riflesso ahimè, e quando procedo a ritroso scorgo distintamente talune perfezioni immutabili. Non credo che il dibattito sia chiuso, ma come giustamente intuì Godel, bisogna ammetterne i limiti, che in sé raccoglie. Talune cose sono vere negli ambiti in cui sono disquisite, ma false nei limiti stessi che taluni ambiti fissano per loro natura (e ciò lo abbiamo poco fa espresso ed enunciato). Su questo concordo, non ritengo che questa affermazione possa essere un paradosso, nasce forse da un paradosso ma le conclusioni a cui perviene sono innegabili negli ambiti discorsivi a cui di volta in volta affaccio il mio sapere. Talune simmetrie sono vere nel momento in cui premettono un comune denominatore, così tutte le figure geometriche che attraverso frammenti tento di costruire, vere, come le verità che da esse si generano, ma sempre entro i limiti di ciò che la grammatica (della natura) permette loro di esprimere. Trovare altre forme che mi possano aiutare a comporre il mosaico in maniera più omogenea possibile, è un tentativo di esprimere in parole quel limite di cui la scrittura è prigioniera. Talvolta si è prolissi in taluni argomenti, ma tentare

di estrapolare quello che di meglio risiede nel loro nocciolo concettuale è una nuova forma di espressione, dove la difficoltà consiste, appunto, nel mantenere un probabile turista viaggiatore e lettore, ben disposto a qualsiasi sforzo intellettuale per l'intento dei panorami 'dipinti', che debbono divenire unico sentiero. Anche quando la via sembra una parete liscia dove si procede con difficoltà, con corde e chiodi, cercando di far attenzione affinché una singola affermazione non diventi una falsità o una eresia, una bugia o una miopia, sarà mio compito cercare tutte le soluzioni che la cordata necessita affinché il cammino diventi sicuro... Ed i riferimenti, chiodi dove potersi aggrappare per osservare il panorama dall'alto dell'inizio della creazione.

Questo il mio sogno innanzitutto!

Quando mi sono trovato assieme a Gould nel vivo della sua teoria, la sensazione potrebbe apparire non omogenea con l'insieme, in realtà stiamo procedendo su una difficile parete e da buona guida cerco per un attimo di fermare l'ambito discorsivo e far ammirare l'intero panorama, che a questo punto si apre ai nostri occhi. Siamo circondati da milioni di testi che ci rapportano alla realtà di ciascun argomento trattato, io penso invece, che essa possa celarsi in ogni dove. Ho indossato per questo motivo i difficili panni dell'Apostata, pur non commettendo i suoi stessi errori, gratificandolo e promuovendolo (il che giusto nella consequenzialità storica degli eventi che gli appartengono) in un ambito difficile come quello dell'evoluzione. E non solo. Ma la verità so correre in entrambi gli ambiti discorsivi, sia quelli propri di Giuliano, sia quelli del Cristianesimo. Io credo, come spesso e più volte ripetuto, che la logica di una determinata progressione non può escludere nessuno dei due. Perché allora escluderemmo entrambe le affermazioni, riconducendo impropriamente una forma di pensiero al 'nulla', non al 'nulla' originario da dove tutto si creò, ma ad un nulla non consono alla vita, ad un mutismo logico di pensiero che non ci appartiene. Perciò entrambi gli opposti costituiscono quella asimmetria che è la vita, essa sembra originarsi da questa logica, la sua linfa appartiene a questa (apparente) disfunzione. Questo ci insegna la chimica e la biologia. E noi non possiamo disconoscere tal ragionare, anzi tramite il paradosso porre i limiti concettuali che ogni verità cela. Come frapporte un biologo molecolare di fronte alla realtà del cristianesimo? Entrambe cercano la stessa fonte, entrambe pregano uguali verità e sono ispiratori di esse, ma non posso, pur ammettendo i limiti, negare l'uno a vantaggio dell'altro. Semmai cercherò di comprendere le ragioni dell'uno e dell'altro, e assieme coniugare una probabile via, dove insieme non negano i valori della vita ma tendono a valorizzarli scoprendo stesse finalità e verità. Poiché tutte le verità sono figlie di quella vita che cercano di preservare conoscere coniugare valorizzare, se pur con diversa predisposizione nei confronti di essa. La preghiera la magia o la teurgia è sconosciuta in taluni laboratori, ma taluni laboratori sono il frutto della progressione di un pensiero

nei confronti della vita stessa che appartiene all'uomo che non possiamo disconoscere anche nelle forme irrazionali, e come più volte nel presente scritto non mi sono astenuto nel criticare. Due modi di pregare uguali fra loro che appartengono all'uomo il quale nell'eccesso del rito che consacra, oggi come ieri, porta gli stessi assolutismi al contrario di come nati in ragione del vero. Nella logica di preservare a tutti i costi la vita riconosco queste inversioni di tendenza, questi opposti che riportano alcuni assolutismi nella loro ricerca di tecnica da un lato ed ad un cieco assolutismo teologico dall'altro alla negazione della vita pregata e contemplata.

Vero che le verità transitano ovunque, ma si fermano solo là dove sappiamo coglierle nell'ombra di una forma originaria, da cui tutte le cose ne diventano specchio o apparenza. Senza questa imprescindibile per quanto antica verità non potrei scorgere il panorama che da Gould si affaccia nell'abisso del cosmo. Senza quelle non saremmo potuti procedere alle altre manifeste dell'intero Universo.

Per la maggior parte del tempo lottiamo non con la realtà, ma con le sue rappresentazioni matematiche...

La mistica della matematica, la fede che la realtà possa essere colta nel suo livello più profondo attraverso un'equazione o una costruzione geometrica: ecco la religione privata e intima del fisico teorico. Come ogni altra vera mistica non può essere comunicata a parole: ne occorre l'esperienza. Occorre poter sentire, al di là delle parole, la possibilità che uno dei pezzi della matematica che si arriva a comprendere possa essere anche una rappresentazione del mondo. Sospetto fortemente che questa gioia di scoprire all'interno della propria mente una corrispondenza fra una costruzione matematica e un oggetto della natura sia una esperienza che i matematici e i fisici più attivi devono aver provato. La si può provare in un momento di illuminazione che ci fa comprendere le leggi di Newton e che al tempo stesso ci fa capire di aver afferrato la logica che si realizza nel moto di infinite cose esistenti. E' per questi motivi che la formazione di un fisico o di un matematico assomiglia un po' all'ingresso di un novizio in un ordine religioso misticheggiante. Naturalmente, col progredire dello studio, ci si accorge ben presto che né le leggi di Newton né la geometria euclidea colgono effettivamente la realtà del mondo.

Ciò che è al contempo meraviglioso e terrificante in tutto questo è che non c'è assolutamente alcun motivo per cui la natura nei suoi aspetti più profondi dovrebbe avere qualcosa a che fare con la matematica. Non c'è da invocare nessun mistero, nessuna nascosta simmetria per spiegare perché l'aria si diffonda uniformemente in una stanza. Ogni atomo si muove casualmente, è semplice statistica dei grandi numeri. Il peggiore incubo del platonista è forse quello di scoprire che tutte le nostre leggi sono come queste, di scoprire che tutte le belle regolarità che abbiamo scoperto si possono rivelare nient'altro che regolarità statistiche, dietro le quali si cela solo il caso o l'irrazionalità. E' questo, forse, uno dei motivi per cui la biologia sembra costituire un problema per alcuni fisici. La possibilità che la sconvolgente bellezza del mondo vivente possa, in definitiva, essere fatta risalire solo al caso, alla statistica, al mero accidente, rappresenta una vera e propria minaccia per la concezione mistica che vorrebbe che la realtà possa venir catturata in un'unica, elegante, bella equazione.

*E' per questo motivo che mi ci sono voluti degli anni prima di potermi adattare all'idea che le leggi della fisica, almeno in parte, potrebbero venir spiegate proprio attraverso questa stessa logica del caso. In questo libro ci occupiamo del problema di come costruire una teoria dell'intero universo. Ma il caso cosmologico è assai diverso. Ogni soluzione dell'equazione universale descrive un intero mondo, ma solo una di esse può avere qualcosa a che fare con la realtà del nostro. Questo significa che una qualsiasi teoria dell'intero universo, se è un gioco newtoniano, deve presentarsi con un'appendice che ci dica quale fra le infinite soluzioni descrive l'universo reale. Questo è il cosiddetto problema delle condizioni iniziali. E' un problema che riguarda la cosmologia, visto che implica che ci debba essere un qualche motivo perché l'universo sia iniziato in un certo stato piuttosto che in un altro. **Ma se questa ragione giace fuori dall'universo**, sembrerebbe seguirne che l'universo non è tutto ciò che esiste, il che è contraddittorio perché allora non sarebbe l'universo. C'è quindi il pericolo che il bisogno di una tale teoria legata alle condizioni iniziali faccia rientrare la religione dalla finestra. Religione che non sarebbe però il misticismo matematico di cui abbiamo parlato, ma l'idea che esista un Dio che consapevolmente ha deciso e scelto di fabbricare il mondo. Si dice che Einstein abbia detto una volta: "Ciò che mi piacerebbe veramente sapere è se Dio ha avuto una qualche scelta quando ha creato il mondo".*

Il problema delle condizioni iniziali in cosmologia non è stato ancora risolto.

Al giorno d'oggi viene usualmente paludato nel linguaggio della fisica quantistica, dove diventa il problema di specificare lo stato quantistico dell'universo. Di quando in quando qualcuno viene fuori a sostenere che dovrebbe esistere una soluzione unica delle equazioni della cosmologia quantistica. Ma, ogni volta, un più attento esame rivela che quelle equazioni ammettono molte soluzioni, ciascuna delle quali descrive una cosmologia possibile. Il problema cui ci troviamo di fronte è il seguente: la fisica fondamentale e la cosmologia devono assomigliare, nel loro utilizzo dei numeri, alla matematica pura o alla biologia? Se l'universo intero non fosse altro che l'opera di leggi deterministiche, il futuro risulterebbe in senso stretto una manifestazione del presente. Non c'è un domani in cui potrebbe accadere qualcosa di nuovo, un qualcosa che non sia già codificato nell'oggi. E' la concezione platonista di teoria fisica che rende difficile, in generale, credere nella possibilità della novità. Tutte le strutture del mondo sono riflessi di forme ideali, e dunque non ci può essere nulla di nuovo: le forme sono eterne. Il mondo biologico sembrerebbe smentire questa concezione, visto che la storia della selezione naturale è piena di momenti in cui sono state inventate nuove forme prima inesistenti. La tentazione di asserire che in biologia la novità è possibile è molto forte. Ma se crediamo che le leggi fondamentali siano deterministiche, ci possiamo veramente permettere di credere nella realtà del nuovo, o dobbiamo continuare a insistere sull'impossibilità della novità? Sembra che siamo di fronte a un problema che vale la pena di esaminare: come è possibile che processi descritti completamente da leggi fisiche possano creare cose che non esistevano in tempi precedenti? E come cambierebbe la risposta da dare a questa domanda, se le leggi della fisica fossero esse stesse il risultato di un processo di autorganizzazione o di selezione naturale? I processi naturali, agendo nel tempo, possono effettivamente creare il nuovo.

Ma c'è però un problema filosofico o, per dirla meglio, un problema per la filosofia.

*Si suppone che il processo di selezione naturale sia semplicemente opera della logica e della probabilità che agiscono su processi che riguardano molecole strutturate. E la probabilità non dovrebbe essere altro che una forma di contare, e anche il contare, ci dicono i logici, non è altro che logica. In definitiva, dunque, la selezione naturale non è altro che l'opera dei principi della logica applicati a certe popolazioni di molecole strutturate. Ma la logica dovrebbe essere tautologica. E in una tautologica non dovrebbe esserci alcuna informazione reale, perché il suo significato è di essere vera in ogni circostanza possibile. Ma se qualcosa è vero in ogni circostanza possibile, è vero sempre. E dunque non ci può mai essere niente di nuovo. Come è dunque possibile che una cosa che non comporta nient'altro che l'opera della logica della probabilità riesca a generare il nuovo? **Il problema di come sia possibile la novità è dunque un problema per la filosofia.** Una risposta possibile è che nella realtà la novità non esiste. La possibilità di ogni specie, anzi, di ogni possibile miscuglio di specie, esiste non appena esista il meccanismo fondamentale della vita. Ma si deve intendere la selezione naturale come qualcosa che ha luogo nel tempo; di conseguenza le proprietà di una specie saranno anch'esse giudizi dipendenti dal tempo che valgono solo durante il periodo di tempo necessariamente limitato che corrisponde alla vita della specie stessa. Se la logica pura sembra non avere alcun potere di creazione quando viene considerata nel contesto di un mondo statico, platonico, fatto di proposizioni che sono vere o false per l'eternità, un processo che agisce nel tempo per trasformare le strutture dell'universo, quale è quello della selezione naturale, può essere al contempo compiutamente spiegabile in termini logici ed essere veramente capace di inventare il nuovo. Sottolineando che esistere deve significare esistere nel tempo, possiamo rovesciare la trappola che la vecchia metafisica ci aveva imposto: quella per cui ciò che realmente esiste, l'Essere, può esistere solo eternamente, mentre le cose che esistono nel tempo sono solo apparenze, solo pallidi riflessi di ciò che è realmente reale. Se l'esistenza ha bisogno del tempo, allora non c'è né bisogno né posto per l'Essere, per il mondo platonico assoluto e trascendente. Ciò che esiste è ciò che troviamo nel mondo. E ciò che esiste, esiste nel tempo, perché per esistere deve essere creato da processi che agiscono nel tempo per creare il nuovo e l'inatteso da ciò che precedentemente esisteva. Questo semplice scherzo, che suggerisce come la nozione di struttura nel mondo si sia formata attraverso la selezione naturale, ci permette di evadere dalla prigione platonica in cui è costretta a languire l'epistemologia. In particolare, quella visione del mondo ci impone di aspettarci che la conoscenza oggettiva – la conoscenza del reale è anch'essa una conoscenza che vive nel tempo.*

Il problema tuttavia persiste, almeno ad un livello puramente teorico: se il mondo non è altro che l'opera di una legge matematica preesistente, come è possibile la novità? La possibilità che le leggi possano anche non essere eterne, ma che possano effettivamente essere costruite nel tempo per mezzo di processi fisici getta una nuova luce su questo dilemma. I due diversi tipi di matematica su cui può essere fondata la fisica fondamentale discendono da due diversi concetti di forma e di come le forme possono essere state generate. Pensiamo, ad esempio, a un fiore e a un dodecaedro. Sono entrambi belli, entrambi ordinati, e il fiore potrebbe anche non sembrare meno simmetrico di quella costruzione geometrica. La differenza fra loro, sta, appunto, proprio nel modo in cui sono stati costruiti. Il dodecaedro è una manifestazione esatta di un certo gruppo di simmetrie, che può essere descritto in una riga di simboli matematici. E anche se non posso costruirne uno perfetto, posso però fabbricarne un'ottima rappresentazione, con carta, forbici e colla o anche con programmino per un calcolatore. Un fiore, per contro, non è perfetto.

Se lo esaminiamo da vicino, vedremo che, nonostante possa apparire simmetrico, non aderisce precisamente a nessuna forma ideale. Dall'avvolgimento del suo DNA in ciascuna delle migliaia di miliardi delle sue cellule, fino alla disposizione dei suoi petali, la forma di un fiore potrà spesso suggerire una simmetria, ma non riuscirà mai a realizzarla precisamente. Ma con tutte queste sue imperfezioni, non c'è modo in cui io possa costruire un fiore. Esso è il prodotto di un vastissimo sistema che si estende assai lontano nelle profondità del tempo. La sua bellezza è il risultato di miliardi di anni di incrementi evolutivi infinitesimali, dell'accumularsi di scoperte operate da ciechi processi statistici; il suo significato sta nel ruolo che gioca in un ecosistema molto più grande di lui, in cui è coinvolta l'esistenza di tanti e tanti altri organismi viventi. Gli antichi greci, come i fisici che portarono a compimento la rivoluzione copernicana non conoscevano nulla della possibilità che la struttura si formi attraverso simili processi. Non avevano altra alternativa per spiegare la bellezza e l'ordine del mondo se non vagheggiare che esso rappresentasse un riflesso dell'eterna forma matematica di Platone. Il problema che ci troviamo oggi di fronte è se la nostra teoria fisica rimarrà limitata da questa concezione o se invece vorremo usufruire dei vantaggi resi possibili dalla costruzione di un mondo ordinato attraverso processi di autorganizzazione.

Il problema, in ultima analisi, si riduce a questo: se l'universo assomiglia a un fiore o a un dodecaedro.

(L. Smolin, La vita del cosmo)

**Una spirale dentro la rosa
e un'altra dentro la conchiglia,
per spiegare dopo l'insana sentenza
che la rotta è simmetrica
in questa nostra scienza.
O., oscura e segreta dottrina,
...oppure profezia,
chiamala come vuoi mio caro Uditore!
Saggio disegno che non è solo
componimento,
una rosa che incide il nostro pensiero,
Primo ad un Secondo
.....dell'intera creazione.
Ma retta equazione che muore,
e nasce a nuova passione
di un nuovo colore. (1)**

**Ancora più bello
or che lo ammiri riflesso
in quello strano Universo.
Dove se presti la dovuta attenzione,
lo vedi non lontano dal bosco**

*in un mare colmo di stelle,
ora che più di pria
di profumo risplende.
E di oro accende ogni rima
di questa eterna poesia.
Colta nel lungo gambo di una cometa,
e di una stella non detta
all'intera materia.
Racchiusa e nascosta dal petalo,
perché non ne svela la
memoria segreta. (2)*

*Osservi calco e forma di uguale
natura,
che si specchia non vista
mentre un'altra creatura,
guarda uguale Divina visione,
ma la forma non vede
in un mare di stelle.
In quello stesso mare
dove l'abbraccio,
per taluni è amore,
per altri solo nera materia,
che recita quando uccide
una strana preghiera. (3)*

*All'inizio fu un Giano bifronte,
racconta lo strano frammento
di un mondo distante.
Inganna la vista sua sola
compagna,
faro che annuncia mirabile
visione,
al porto della comprensione
della sua dimensione.
Lontano tempo che viaggia
nel mare che avanza,
frammento perfetto
di un pensiero non letto,
nel vasto Universo osservato,*

ma non del tutto svelato. (4)

*Fra una donna che parla
e un strega che urla,
e lo sciamano che racconta
la strana avventura.*

*Rantolo di voce
chi non conosce ancora
la luce.*

*Sibilo di vento che è solo
tormento,
una nascita oscura
di un grande Universo.*

*Frammenti confusi di un primo vagito,
lo sciamano parla la lingua di Dio. (5)*

*Racconta la vita
come lui la raccolta:
sogno oracolare
un lamento che brucia,
stretto fin dentro la gola.
Poi parla con il vento,
suono difficile da catturare.
La coscienza assume la forma,
la parola uguale colore
dell'elemento dell'Universo,
ora disceso fino alla grotta,
specchio della sua
invisibile e prima memoria.
Narra il suono di un tamburo,
corre per un patimento,
suo eterno tormento. (6)*

*Scandisce il tempo di un Dio,
nato dalla strofa di un boato,
precipitato da una forma perfetta,
ad un caos di prima materia.
E' la danza dell'Universo,
inciampa poi s'alza,
vuol scoprire un mondo*

*privo del Primo Pensiero.
Spirito che abbraccia
la sua strana illusione,
parola che crea,
e tempo che prega.
Materia che nasce e muore,
in questa strana visione.
Scordando il suo principio,
prima e increata sostanza,
racchiusa in un punto
della mia memoria.
Quando l'intero mondo raccolto,
racconta ora...,
... la sua eterna storia. (7)*

*L'uomo barbuto,
dopo aver bevuto l'intruglio,
sente anche lui il rumore
di un lontano pianeta perduto.
Vede luci e colori,
passi di danza
di antichi rumori.
A ritroso precipitano
per svelare gli accordi
di un nuovo strumento.
Narrano la scienza mai morta
di una stella che nasce,
e un'altra che tramonta.
Nell'infinito ciclo di una memoria
...non ancora colta. (8)*

*Ode i colori e sente il rumore,
forse una perfetta equazione.
Al suono di un tamburo
svela l'intuito...,
di ciò che non muore.
Ma rimane perfetto,
invisibile alla vista
di una mano che coglie.
Cieca alla spina,*

*muta al ricordo,
chi vede la rosa
e il suo sogno
...mai morto. (9)*

*Sconosciuto agli occhi
chi ha reciso la spina,
per una corona
come solo ornamento,
di una stella che muore
inchiodata ad un legno.
Uno sciame di fiori
nel sogno mai morto,
come tante primavere
in un cielo che accende,
tutte le sue stelle.
Confusi dall'odore
di un inverno
prima dell'amore,
che pian piano diventa dolore.
Dove la simmetria
non ancora svelata,
cede il passo e la danza
alla vita appena nata.
Dove l'ultimo bagliore
di una stella che muore,
sveglia il Nulla
di una donna che urla
la sua paura.
Arsa al rogo
di un blasfemo versetto,
con solo la pretesa di narrare,
come quel Nulla
ha un giorno parlato,
e spiegato quel Tutto
non ancora svelato. (10)*

*Sveglia la voce dello sciamano,
dal rumore sordo del tempo
è divenuto oscuro ornamento,*

*di una sol bestia
che danza nel vento.
Passo della vita che racconta
il ricordo e il dolore
di una stella che muore,
vomitando sussurro e grido,
zero e infinito,
di un mondo non del tutto
perfetto,
al triste versetto.
Al sogno dell'antico sciamano
(disegno appena accennato),
ha preferito un sogno mai nato,
nella coscienza
di una strana visione,
perché è solo una rosa
che muore,
inchiodata alla sua croce.
Non potendo così più indicare
la vera direzione,
sogno del suo uomo
e la sua strana Terra,
sfera perfetta
non ancora detta. (11)*

(G. Lazzari, Frammenti in Rima; Primo Dialogo con la creazione)

Le discussioni i Dialoghi le Rime i Frammenti hanno assunto tutt'altra ampiezza... Con Guillaumin, con Pissarro padre e figlio con... Seurat che non conoscevo (ho visitato il suo studio poche ore prima di partire)... In quelle discussioni s'è spesso parlato di ciò che sta tanto a cuore a mio fratello e a me, delle misure da prendere per salvaguardare l'esistenza materiale dei pittori e salvaguardare i mezzi di produzione (colri, tele) e salvaguardare per loro direttamente la parte spettante sul prezzo che attualmente i loro quadri raggiungono soltanto molto tempo dopo aver smesso d'essere di proprietà dell'artista... ...Per la stanza in cui alloggerete ho fatto appositamente una decorazione, il giardino di un poeta (fra gli schizzi che ha Bernard ce n'è una prima concezione semplificata in seguito). Il banale giardino pubblico ospita piante e arbusti che fanno pensare ai paesaggi in cui spesso ci si immagina di vedere Botticelli, Giotto, Petrarca, Dante, Boccaccio... (Arles, mercoledì 3 ott. 1888)

...Mio caro Vincent, i tuoi ultimi quadri mi hanno dato molto da pensare riguardo alle tue condizioni di spirito quando li hai fatti. C'è tutta una potenza coloristica che non avevi ancora mai raggiunto, il che già costituisce una qualità rara, ma tu sei andato ancora più lontano e, se c'è chi si dedica a cercare il simbolo a forza di torturare la forma, io, questo, lo trovo in molti dei

*tuoì quadri attraverso l'espressione del succo dei tuoì pensieri sulla natura e sugli esseri viventi che tu senti così fortemente legati. Ma quanto deve aver lavorato la tua testa e quanto hai osato: fino allo stremo, **dove la vertigine è inevitabile...** (Parigi, domenica 16 giugno 1889)
(Paul Gauguin Vincent e Theo van Gogh sarà sempre amicizia tra noi)*

...Del reale apparente, egli si sforza di suggerire soltanto l'espressione della sua vibrazione simbolica...

TUTTO SI CREA TUTTO SI DISTRUGGE (epilogo al capitolo)

Questo passo attraverso il nostro progredire, a volte a ritroso, costituisce la presa di coscienza filosofica e non solo della condizione della 'spedizione'. Cioè, prendiamo coscienza definitiva non solo del motivo del pellegrinare, ma oltre tutto del bagaglio, dei viveri, delle condizioni fisiche, e sui modi in cui talune costruzioni dove spesso alberghiamo, a difesa delle 'fonti', poggiano la propria ragion d'essere. Per onor del vero le nostre tende, i castelli, le antiche case, più antiche delle loro chiese, periscono di fronte alle ragioni della storia, e non solo. Talune verità furono interpretate quando ci dissetavamo alle 'fonti'(del sapere) e adoravamo cose semplici come indispensabili elementi della natura nell'istinto di un sogno ancor più antico dove regna ordine universale.

A ciò crediamo, e talune immagini ci insegnano ancor questo.

Quando l'ordine primordiale delle cose viene meno ecco sopraggiungere i fumi lontani di una oscura pazzia. Tarli di un disordine che in realtà risiede nell'ordine della vita (nel motivo dell'essere ed appartenere all'alchemica sua natura) mutare in Dèi dell'Olimpo. Ecco adorare forme appartenenti al linguaggio della natura, tornare all'essenza della perfezione delle cose prime. Questo antico dilemma lo posso risolvere entrando di fatto nella 'spirale' multidisciplinare degli aspetti analizzati. Cioè, se le affermazioni di Smolin rispondono ad un traguardo indiscusso nell'ambito cosmologico e della fisica, adotto le verità di Gould per evidenziarne i concetti chiave (i punti). Vi sono

delle intuizioni originarie vere che si sono progressivamente evolute in successivi 'punti' noti. Quindi esamino ogni singola punteggiatura all'interno di una stasi, evidenziando le probabili verità in seno alla vita. Che questa non vacilli giacché, come dicevo, condizione necessaria e sufficiente per proseguire il cammino, come già precedentemente nell'ambito del Viaggio (il quale nuova dimensione e figura geometrica vuol essere), bisogna superare a ritroso passi e vette dove le mète sembrano messe definitivamente in discussione da una morale ed una cultura asservita ad un progressivo disegno mitologico evolutosi verso l'irrazionale, divenendo quindi miraggio di un deserto di ghiaccio e sabbia. Il concetto di vero, come già detto, svislisce la sua natura nel momento in cui diviene monolitico (principio più volte espresso). Prescindo da questo pensiero che ho sempre combattuto ed il quale potrebbe divenire mio stesso limite. Ma talune affermazioni contengono delle verità ineguagliabili. Ho meditato scrutato letto altrui e mie idee lungo il medesimo fiume ove ci siamo dissetati le quali debbono disconoscere le precedenti per superare lo stretto passo della vetta. Per permettere quel concetto di evoluzione che dettato dal 'caso' come il mistero della vita, nasconde però un principio di perfezione. Se nel 'caso' posso riscontrare talune verità e con esse spiegare i punti successivi della genesi della creazione, successivamente, applicando lo stesso principio di Godel, evidenzio un 'limite' che stabilisco nello stesso concetto (di caso). Un preciso riferimento ad un concetto o un insieme di concetti racchiusi in un gruppo, una nuova frontiera della geometria dove le proporzioni, le simmetrie, le figure perfette, diventano sì un'immagine ma anche il limite stesso della vita, nella dimensione che conosciamo o ci sforziamo di conoscere e comprendere. Ciò che celato e principio primo, origina nella sua assenza il mistero della vita. Come limite della condizione materiale dell'essere dove quelle forme riflesse diventano una sorta di sogno onirico originario dove vorremmo riconoscerci, fintanto che, esaminiamo l'aspetto della questione in questa dimensione limitata del tutto. Potremmo prendere in prestito, per gradi di successione, quella 'povertà di mondo' dell'universo e di un soggetto che chiamiamo Dio, come effettiva limitazione di mondo. Tutta la nostra percezione anche di fronte alla morte, potrebbe essere riflesso di questa condizione la quale dobbiamo subire come effettiva 'povertà' verso quel mondo *di cui gli esseri ritenuti inferiori posseggono in tutta la loro apparenza e certa appartenenza (simmetria e Primo Pensiero affine alla creazione non scorta, eccetto che, che il limitato ingegno della materia la quale compone alla retina ciò che l'occhio raccoglie e l'Anima suscita, lasciando ed abdicando a diverso principio ciò di cui non visto; da qui, tutte le ragioni ed i motivi di ogni probabile frattura la qual compie ciclica l'Invisibile materia, o meglio, opposta essenza come concepiamo ogni dimensione rilevata e quindi rivelata, da quando, cioè, lo Spazio e il Tempo nati ed evoluti nella definizione di cui si nutre l'uomo... nei millenni*

svilupata... Comporre il proprio Dio da ciò che impropriamente ritenuto inferiore, ma in verità e per il vero, Primo Pensiero e coscienza evoluta in appropriata sintonia propria ed affine al concetto di vita, quindi, della Natura detta... Sicché è pur vero e manifesto quanto dal professore ed il suo Dialogo di 'rosso vestito' il quale ci ha accolto in codesto Confino in questa frattura, è pur vera la sua preziosa quanto nostra comune visione circa la vita e la sua Prima Natura... Privata di quella non potremmo coglierne nessuna bellezza... Privati di quella non potremmo scorgere ogni cosa invisibile popolare il disegno di Dio...). In realtà anche questo è un limite, in quanto fonte prima degli elementi che sembrano disconoscere, perché elementi loro stessi, sono i più vicini all'essenza della condizione originaria della vita, cioè come pensa e cogita la Natura quindi un probabile Dio... **Non si pongono il concetto di vita**, non possono permettersi ciò, **li pensiamo privi di anima**, appunto, nel paradosso dell' 'Anima mundi' essenza del mondo. Sicché i misteri della vita, quelli del tutto svelati e preseduti dall'uomo, e quelli, al contrario, nella sfera del 'casuale' posti in ragione dello stesso principio nella materia e dalla materia accertato e posseduto, in verità e per il vero, celano e manifestano millenaria volontà di perfezione la quale oltre che, nel codice genetico di un 'puntinato' quale impercettibile prospettiva ed in ragione della stessa, altro invisibile e non rilevato motivo alla nostra dimensione e principio estraneo non scorto nell'istinto di progredire e svilupparsi in ragione della vita e di ciò che comunemente intendiamo Dio, sia dal filosofo-teologo nonché dallo scienziato, i quali aspirano medesima cima e vista. Parte di una verità transita per quelle strade divenute ora delle mulattiere, passaggi obbligati, sentieri per più assolute certezze. Quei sentieri, quelle mulattiere, quelle vie, quei passi, quelle cime, sono punti obbligati per la nostra evoluzione, le loro prescrizioni sono a parer mio verità intramontabili perché osservano la vita nelle condizioni più plausibili per esprimere un giudizio con lo Spirito, nella ragione di esso, e dell'Anima (Mundi) svelare i motivi della propria incarnazione.

... **L**o attesa con ansia per ore non potevo proseguire il solitario mio cammino privato della sua preziosa compagnia, qui alla porta del rifugio o Tempio che sia il Tempo è maturo e in onor suo ho piantato un albero con cui contemplare e meditare saggezza e sapienza giacché ambedue i frutti si equivalgono ed abbisognano l'uno dell'altro alla luce cui maturare linfa per in comune cammino, e credo amico mio, che uno dei due abbia esaurito la stagione della vita in attesa di completare il prezioso suo nutrimento frutto di un diverso compimento... Se pur talvolta dissente, il nostro Dialogo è non meno prezioso delle tante 'espressioni' e alchemiche vie dei signori di una materiale scienza,

quindi poniamo quadro nuovo alla 'Galleria di stampe' di cui apprezzo l'ingegno, in come, pur non essendo pittore è riuscito in pari se non superiore visione... Il dolore le sta conferendo tempra di nobile ed elevata 'Anima-Mundi', quindi mi racconti cosa è successo nel momento della difficile avventura alla salita e discesa nel 'passo' precedente alla cima di cui visibile 'materia' compie propria dottrina, giacché vivere nell'eterna incertezza del male a cui si esposti è segreto e tortura riservata ad ogni Dio... da chi provvisto della Divina Natura...

Qual grande sollievo quale grande consolazione nel ritrovarla 'paziente' della mia venuta..., eppure il dolore mi fiacca la vista.. ed ora le racconto cosa per loro e noi comporre morta Natura. Giacché questa visione pone frattura non certo di una involuzione annunciata ma più consona scienza dall'Anima posta con cui curare la vita... Succede talvolta di incontrare lungo il Sentiero del Viaggio non solo Anime eterne e propriamente dette con le quali rimembrare (ed anche celebrare) il loro e nostro Principio - luce della vita in queste riflessa comporre fotosintesi, cui l'uomo o il viandante, mentre transita di fretta verso la cima, alimenta la vita - del resto siamo solo delle foglie al vento di altro diverso ed invisibile Universo...

Del resto siamo solo secolari Alberi...

Del resto siamo solo nebulose selve immacolate di un Universo non ancora letto...

Del resto siamo solo impercettibili Frammenti non ancora tradotti - e anche fosse vero il contrario - motivo della tortura che ci affligge estraneo al Dio che li compone incomprendibile al vocabolario di siffatta materia!

Del resto siamo solo dei pazzi appesi al quadro della Vita curare con quello ciò che pensano 'sano di Spirito'...

Del resto siamo sua impressione nello scorgere morte e pazzia lungo la via... Ed ogni nostro ramo ed intento tremare e vibrare paura...

Non mi dilungo...

Di certo anche in ciò di cui si compone il 'visibile' nella morte attesa lascia un grande dolore, sicché in ragione di un'improvvisa privazione ragioniamo ancor più di prima i termini della Vita! Morte dal male protesa e per sempre dipinta, la quale parente stretta di quello, in quanto noi postuliamo eterna ed infinita condizione rispetto ciò che materialmente si intende finito...

Tanti caduti nell'impervio ed impreveduto della cima...

Tanti nella volontà di superiore appartenenza, ma la lenta agonia è un male senza risorsa alcuna lamentare sventura in cui l'Abisso preannuncia confino... Spesso ne ho studiato il motivo forse per non dimenticare donde il chiodo affisso...

Lo vedi assiso qual padrone della Prima Natura, lo scorgi nell'inutile parola detta, lo osservi dal riparo come Lei ti ha insegnato la quale ama nascondersi per poi farti tesoro di immutabile Pensiero: osserva medita e studia oggi più di prima ciò che compone il comune martirio così da poter rilevare nell'arbitrio negato le nominate 'valide ragioni' (oggi come ieri nella stasi del Tempo numerato) da quando Eretici braccati...

Poi ancora lo scorgi nel profilo dal Viaggio tornato nella mia e sua differenza narrato: lui pur vero ha navigato e conquistato, io, in ferma Spirale ho creato vento e con quello ogni elemento nell'infinito Viaggio cui Dio stiva dell'evoluzione qual principio di ogni mare nato... Dipingerlo sempre assiso al trono qual statico irremovibile monarca di questa ed ogni visibile storia presenziare l'evoluto suo ingegno... promessa per ogni Natura morta al suo cospetto!

E **Nulla** in Lei più sgorga (tornando all'infinito suo principio)!

La sofferente Natura la quale il Viaggio ha così ben nutrito e di cui ho narrato prodezze ed avventure... è divenuta d'incanto come il panorama osservato e mutato della sua (anche se non infinita) costanza e volontà della vita la quale si perfeziona nell'evoluzione detta... (le stagioni morte ed affisse all'illusione di ciò che componeva 'equilibrio' in nuovo puntinato principio ove se pur la luce colta è pur sempre Natura morta).

All'improvviso *Nulla* più sgorga... *Nulla* più risplende... *Nulla* il fiume della vita offre... Ed il panorama diviene mutevole e in quegli'occhi contempi l'immagine specchio dell'immacolata e primordiale sua bellezza per ogni morte scorta mentre il male principia ed annuncia mutevoli e falsi dèi... nell'eterna Apocalisse del proprio Regno...

Bella la mia 'Vela' mentre al Primo mare dal *Nulla* venuto al *Nulla* tornato chi *Nulla* ha compreso nella 'povertà di mondo' comporre diverso ingegno...

Bella la mia 'Vela' al vento mentre il male la uccideva e possedeva così come ogni onda e mare Sentiero della Terra... Nell'elemento della bufera suo primo respiro ho scorto l'innocenza di cui Dio e con questo l'universale Natura! Primordiale innocenza profanata tradita ed uccisa

dai signori padroni della Terra e con lei ogni elemento da loro posseduto!

Bella la Prima (sua) Rima con lei per anni ho viaggiato sull'onda della Poesia divenuta luce improvvisa e navigato al vento dell'universale elemento... Al vento dell'istinto il quale mi ha rapito e cresciuto al porto di un più evoluto destino al pari di un bambino, un uomo non ancora nato alle ragioni e regole invisibili con cui si compone nasce e muore, e sempre all'infinito, ogni Elemento! Per poi assieme comporre medesima ed uguale innocenza da un mare evoluta specchio della Prima essenza naufragata e affogata alla prigione divenuta materia! Vivere e combattere i principi della Vita annegati alla materiale venuta da chi con la Spirito la fonda eterna condividendo il male eterno cui l'universale intento avverso alla Prima sostanza di cui per sempre oggetto!

E se qualcuno vuole solo insinuare che in ogni creatura o elemento c'è la sua impronta con noi evoluta confacente alla nostra natura, non posso che rendere linfa alla verità colta e trasposta al medesimo porto donare luce di cui la vita qui ci unisce!

Sicché di due si è uno!

Chi al contrario solo materia scorge mai ha compreso l'occhio di Dio!

Io l'ho contemplato nella bellezza la quale mi circonda riflessa negli occhi innocenti di un Dio nato e per tutta una Vita fedele Beatrice quale esilio!

Lenta sgorga con il sangue scritta la Rima al bosco di codesta sofferta Poesia!

Lenta come il Fiume che prima assieme attraversammo in piena mutevole e scomposto Elemento..., ed ora, invece, all'improvviso il letto suo asciutto e vuoto come un deserto conversare e cogitare dell'evoluzione della via in questo fossile udita e scolpita...!

'Gallerie di stampe', cui il teschio con cui sto solo imparando (e mai recitare) e dialogando, materia la qual ha pur vinto nella morte la sua scommessa di antica e primordiale lotta!

Bella la Prima Natura quando con il Pensiero assieme abbiamo narrato e partorito l'intero Universo, nella materia osservata ai pixel posta, correavamo, o forse solo fuggivamo quel male antico quella morte sospesa la quale implacabile sentenza promessa scritta nella materiale sua venuta! Numera lo Spazio annuncia e fa di conto del Tempo assommato 'statico' principio di cui squilibrio, quello fuggito o solo

minimamente percepito in un invisibile 'puntino', invece, creare più certa prospettiva!

Bella la Natura creata con il sole del comune istinto mentre in quello crescevamo comporre ogni Elemento! Annusavamo la vita, o forse, nel dipinto compivamo più certa e vera prospettiva! Ogni sorso d'acqua per il torrente l'eterno nostro mito! Io ero il tuo Dio tu la mia musa assieme abbiamo partorito l'immacolato giardino!

Ora ancor più di prima comprendo e odo la voce gioia di queste creature, corrono e volano, sono i nostri Primi Pensieri! Eravamo e saremo per sempre quelli! Ho scoperto il segreto ora piango quello in te riflesso, in tempo per dirti di aver interpretato il disegno dell'Architetto!

Ho capito e vissuto sono morto per questo ed ora sono Natura che crea avversa al male di cui si nutre la Terra! Di questo pongo eterno giuramento nell'amore di cui mi hai fatto dono! Questo debito principia la prigione del comune nostro corpo, il tuo malato in apparente morte fuggito, io qui solo testimone dell'insegnamento appreso!

E se qualcuno solo afferma essere palese 'bestemmia' mai ha visto e minimamente percepito e compreso la semplice bellezza sgorgare al pari di tutta la Natura comporre sua forma così da quando l'Universo nato! Abbiamo creato e scoperto ogni Elemento con il piacere dell'immacolata innocenza tua che in ogni cosa vibra e poi trema paura d'una più (dicono) evoluta statura e 'ricchezza' di ciò cui noi componiamo certezza! Fuggiamo! Questo il primo precetto come l'Eretico fratello tuo ulula e implora alla luna alla vista dell'uomo insegna! Il quale nel dipinto narrato compie ed edifica il recinto nella cornice posto per ogni agnello, pecunia coniare ricchezza, fuori ed intorno dal contesto cui definita l'Opera!

Sicché bella l'Opera pur la cornice nella Parola definirne l'essenza di ciò che non vede! Giacché negli occhi ritratti di 'povera natura' abbiamo scorto l'eterno cacciatore di ogni Anima cui il male, questo eterno male, si nutre fiutare la preda, noi siamo null'altro quella, elementi per appagare o saziare l'ingordo appetito di chi mai ha compreso come un più probabile Dio dipinge il quadro suo, e come, in verità e per il vero, da lupo dipinto! Di chi mai ha udito e composto Parola eppure in quella tanto ha narrato e nulla detto! Assieme al vento ed alla 'Vela' nel primo mare di questo Viaggio abbiamo compreso ciò che è amore, e in ciò posta segreta e più profonda appartenenza, la

quale supera il concetto nel limite divenuto Parola (non avremmo enunciato ed espresso un Pittogramma conforme all'originaria - sua - Natura)!

Abbiamo condiviso Pensiero ed emozione e contratto ugual paura dell'uomo!

Abbiamo creato conquistato e posseduto la Terra e con essa l'amore per ogni suo respiro il quale divenuto comune amplesso nel momento della fatica per ogni Sentiero e Opera posta dipinta e creata in ragione di quello! E mai abbiamo smarrito la via nel fitto bosco di questa vita!

Infiniti quadri e Rime nella 'Galleria di stampe' solo rimembrarli scorgo sempre il tuo profilo la tua ombra (altri annunciano pur certa alchimia nominata visione prossima alla ed affine alla pazzia)! Ed allora, come te hai rapito ed insegnato la vista devo fuggire verso l'arte con cui hai mostrato lo Spirito eterno della Vita!

Alti hai insegnato l'amore tutte le volte che dall'alba al tramonto hai danzato la gioia della vita divenuta modella ed artista principio di un primordiale Pensiero! Solo ora, in verità e per il vero, comprendo la bellezza della Natura, non è certo un albero coltivato nell'Eden di un giardino di cui dobbiamo assaggiarne il frutto nella colpa da noi mai commessa o peggio consumata!

Ma al contrario!

Indomita nebbia scalfire fin al sorgere del mattino annunciare sua venuta, poi lentamente divenire mirabile visione dell'intera armonia dal freddo cui il sole nutre la vita, ed ove il comune nostro gesto istinto e Pensiero congeniale alle proporzioni di Dio manifestare Opera!

Poi il riposo al riparo di una improvvisa per quanto eterna caccia affine ad un male improvviso da cui fuggire e da cui apprendere - in Tempo - la materia cui si nutre l'uomo nello Spazio della vita! Infine il tramonto ove senza Parola ed assieme ci siamo, prima dell'Amore così come sempre pensato, amati, scorgere la comune Filosofia nutrire rette e punti Anima al dipinto posti!

Ed ogni giorno più bello più lieve più dolce più saporito anche nella 'povertà' qual comune destino noi prede e bestie di codesto mondo! Ogni nostro desiderio nell'Invisibile Opera scolpito inciso e creato, Divino nei colori nelle sfumature nelle tinte nelle prospettive nei paesaggi nelle Rime le quali assieme abbiamo composto!

Quanti quadri mio Dio!

Solo contarli o enumerarli non basterebbero tutti i musei della Terra...! E sì quante volte ammirandoli ci siamo proclamati (senza

parola alcuna) i veri artisti nel silenzio concepito ove nell'invisibile se pur visibile di quanto da loro ammirato mai rendono onore all'arte e l'ingegno di chi creatore di ogni principio con cui dispensare dottrina o icona evoluta nutrendosi da quella!

Quante vite vissute e fuggite nell'eternità nominata selva e Primo Spirito attraversato nei secoli dipinti e creati nel tacito sottointeso privo di Parola averli preceduti ognuno, nell'assenza della Freccia per ogni retto Sentiero e Tempo! Tutti nell'ingegno successivamente visibilmente ammirato sovrintendere l'intera Architettura dall'Invisibile nostra Prima Natura!

Quante opere scritte e dipinte per ogni secondo e secolo fuga dall'umana natura, e gli occhi nostri colmi di bellezza e soddisfazione nutrita, con la quale abbiamo con una pennellata con una Rima con una Poesia dispensato e seminato ogni Elemento e futura dottrina fino alla fine della tela o del tomo nominato vita ove comparso il teschio della morte (nel male e dal male nutrito) il quale ci ha diviso...

Oggi medesime strade ci hanno allontanato verso sentieri che disconoscono la forma della propria evoluzione, solo per presunti traguardi conseguiti distinguibili nelle forme apparenti che essi conservano in ogni posto e luogo come dominio sulla natura. Non svelandoci nulla di che sul vero della vita. Ma per rendere apparentemente essa più simile all'assoluto di cui non conosciamo lingua disegno e forma. Per pensarci anche noi Dio nel momento in cui per mantenere in essere tale sogno distruggiamo le fonti a cui ci siamo dissetati. E vederlo ridere della nostra piccolezza in tutti i disegni che lentamente si scompongono, assaporare il suo sorriso (nel momento del disastro) in questa logica che vuole la verità celata per sempre perché immateriale. Talune concezioni dualistiche e manichee, anche esse portatrici di verità, vedevano nella vita un eterno limite e accorciavano i termini discorsivi aspirando direttamente a quello che ritenevano il vero, al riparo dalla vita stessa.

Gould e Smolin nei rispettivi studi analizzano la realtà della vita in ambiti differenti con medesime finalità. Cioè indagarne le cause prime e comprendere i motivi legati alla vita stessa, capire come essa si può essere originata. Entrambi hanno sotto di loro ambiti discorsivi precedenti, cioè terreni o strati di questo scrutare le stesse motivazioni, le stesse finalità, gli stessi motivi. Gli ultimi senza i primi, non avrebbero potuto definire o formulare quanto è il contenuto delle loro affermazioni. Ecco per cui che procedendo a ritroso nelle fasce geologiche scavate ci troviamo di fronte a delle condizioni iniziali, che se superate nella difficile comprensione degli eventi temporali per indagare ulteriormente la verità, di per sé, contengono i fondamenti della stessa percepita (come l'intera idea mitologica dell'uomo), in un pensiero intuito al

vero e ad immagine del vero, traslato in diversa forma. Anche questa affermazione, nella sua enunciazione contiene per logica matematica il vero, perché se procediamo a ritroso nel tempo e nella logica delle sue forme primitive troviamo l'istinto antico di un gesto non capito, di un sogno intuito. Quel primo anfibio che uscì dal mare per il proprio fabbisogno alimentare era il frutto di una primordiale forma di vita, semplice all'origine, poi, nel linguaggio della stessa si è diversificato in innumerevoli forme, perché rispetta e rispecchia l'essenza di cui è portatore (della vita). Noi talvolta ritorniamo ad esso nel gesto incompreso, nel sogno intuito. Nelle costanti che sembra imporre (la vita) vi è una continuità che apparentemente sembra disgregarsi e svilupparsi verso la casualità o il caos, ma nella realtà (nascosta alla percezione materiale) segue quell'antico disegno platonico forma materiale (di vita) da un nulla immateriale mai percepito fuori dalla nostra comprensione e dimensione. La forma precisa nasce da punti immateriali invisibili e mai percepibili. Sono queste due distinte verità, che unite assieme ci danno il contenuto di un'unità (primordiale) che ci sfugge una volta di troppo. Il dispiegarsi degli ambiti discorsivi rivelano null'altro di come la vita procede il proprio cammino. Se noi la osserviamo attraverso gli occhi di tutte queste persone, non rifuggiamo la verità ma sapremmo aggiungerne una di più perché indaghiamo lo sviluppo di questa nei diversi ambiti in cui si snoda. Troviamo dei comuni denominatori imporre i limiti dell'umano alla luce della materia, e a parer mio, rendere il Tempo conforme alla stessa, quindi ciclico, mentre le verità che sappiamo esistere, si trovano fuori di esso. In ciò non sono d'accordo con Smolin, a mio avviso la vita tende ad affermarsi con costanti casuali ma rispettando un disegno rintracciabile con sistematicità nel tempo, che in lui morirà definitivamente perché assoggettato al limite della propria specifica dimensione.

Mentre il punto che cerco è fuori dalla retta e non visibile perché immateriale rispetto al tempo e alle origini di esso. Dall'inizio alla fine possiamo costruire orologi, ripararli, e vivere il loro preciso meccanismo, perché la realtà della vita si manifesta in esso e i moti che ne stabiliscono tempi e dinamiche. Se poniamo, come di fatto avviene, delle costanti differenti a questo meccanismo perfetto, ecco venire meno le condizioni originarie che se pur imperfette, hanno originato la perfezione. Se pur non perfette, nelle casualità infinite dell'universo, eppure hanno originato una apparente perfezione. In quella casualità possiamo scorgere il traguardo ma anche la conferma del limite di comprensione per capirne il linguaggio. Un linguaggio che sembra non volersi manifestare perché la verità possa essere nascosta al limite dell'uomo. Se prescindiamo l'ordine matematico e ritorniamo al senso artistico (l'arte che lo ha generato), questo scritto lo potremmo paragonare ad una pittura.

All'inizio, come già detto abbiamo tracciato le linee guida che ci danno l'idea della prospettiva che intendiamo seguire lungo il percorso. Leonardo, come accennato, si dilungò su questo punto. In un ampio trattato 'indagò' la costruzione artistica con la stessa mentalità razionale di un uomo solito allo studio della matematica. Le due discipline convennero assieme nelle più suggestive linee che l'arte ci abbia tramandato. Era superiore l'uomo matematico o l'artista? Oppure la soluzione di entrambi i contenuti approdarono a quella forma di pensiero che anche noi stiamo tracciando, come scolari alla sua bottega? I tempi di Leonardo erano i 'trascorsi' in cui gli uomini tentavano di culminare nelle proprie opere l'eredità di molti saperi anteriori, e sublimarli in un contenuto dove la piacevolezza delle linee, dei colori, delle prospettive, si coniugavano con il linguaggio stesso della natura, cercando di ripeterne la comprensione e con essa il disegno nascosto. Un linguaggio che non tutti potevano o sapevano cogliere e di cui il solo parlarne spesso poteva significare morte ed inquisizione. Per mano di coloro che commissionate le stesse dovevano avvalorarne il disegno della medesima comprensione (mai compresa né spiegata né indagata) in una distorta visione della realtà. Applicando alla pittura le proporzioni della matematica si ottenevano tutte quelle immagini quali icone del linguaggio del nuovo progresso. Le capacità neurologiche di talune menti dell'epoca si possono paragonare a moderni computer. Dove adesso abbiamo delegato le stesse riserve neurali a sistemi informatizzati, dove uomini come Turing hanno dato prova e capacità insuperabile per l'affermazione del concetto di evoluzione nell'ambito matematico. La nuova capacità nel concetto di creazione ora si misura nella distorta progressione di una medesima visione che attingeva ieri come oggi al mondo della natura. L'ingegno di Leonardo evoluto in forme classiche le quali celano proporzioni matematiche. Il contesto di Turing trascura la forma ultima di percezione per indagare aspetti propri della mente ridotta ad un puro riflesso Cartesiano e quindi meccanicistico. Pur ammirando entrambi, pongo delle riserve, non morali, ma specifiche della volontà umana. Leonardo e il suo sapere come altri nella stessa epoca hanno creato immagini riflesse del mondo da cui provengono. Mentre le stesse (menti) nei secoli successivi hanno prodotto sistemi che rigettano la capacità umana di dilungarsi nell'universo del pensiero. Delegando questo termine specifico dell'uomo ad una condizione istintuale di progressione matematica, allontanando dall'orbita ogni forma diversa di percezione e comprensione della realtà; prolungata in una macchina quale protesi della propria ed altrui condizione originaria.

Un meccanismo ripetuto in maniera incondizionata per milioni di anni in una lenta progressione numerica che sottintende lo zero e da esso si evolve in maniera esponenziale verso l'infinito progredire. In cui le tracce del linguaggio si riconoscono in icone di frammenti discorsivi dissociati nell'universo degli eventi, nelle grotte del nuovo millennio dove frammenti del

mondo e dell'universo corrono su circuiti super-veloci, e dove, nomi e definizioni ci sfuggono una volta di troppo. La tecnica oggi ci insegna soprattutto questo. Assistiamo ad un nuovo processo dove i 'punti' di evoluzione possiamo riconoscerli nelle tappe della stessa. Preferiamo la serena disquisizione filosofica che unisce, nell'intenzione di una possibile verità comune, su un fiore e un solido perfetto. Per la continuità della vita come l'abbiamo sempre conosciuta e vorremmo conoscerla per sempre. Penetrando i suoi segreti per preservarla da una fine fuori tempo e fuori luogo. Fuori dal suo tempo originario, e fuori dal reale contesto che l'ha originata per la sua continuità e perfezione.

Perciò conoscere significa confrontare ciò che si percepisce esternamente con le idee interne e giudicare della loro concordanza un processo che Proclo ha espresso mirabilmente con il termine 'risvegliarsi', come da un sonno. In effetti, come ciò che cade sotto i nostri occhi all'esterno ci ricorda quel che già prima conoscevamo, così le esperienze sensoriali di cui siamo coscienti per così dire risvegliano le facoltà intellettuali già presenti internamente, sicché ora rifulge realmente nell'anima ciò che prima in essa era come celato della potenzialità.

Ma come esse vi erano entrate?

La mia risposta è che tutte le idee, ovvero i principi formali delle armonie, di cui si è parlato sono insite negli esseri dotati della capacità di conoscere e non vengono acquisite con ragionamenti discorsivi, ma dipendono piuttosto da un istinto naturale e sono loro connaturate così come il numero (il concetto) dei petali in un fiore o delle cavità contenenti i semi in una mela è connaturato alle forme vegetali.

(Keplero da W. Pauli, Psiche e natura)

Come sottolineato dal paleontologo Roberto Fondi 'la cellula differisce da tutti gli altri sistemi fisici per l'aumento di complessità inerente al suo sviluppo epigenetico, ciò è dovuto ad una serie di genesi successive, ciascuna delle quali responsabile della comparsa di nuove strutture e di nuove funzioni. Nessuna macchina o sistema fisico non vivente, infatti, è in grado di aumentare la sua complessità in un modo comparabile alla più semplice fra le cellule viventi. Ne deriva che l'informazione necessaria all'assemblaggio delle proteine, che il DNA si limita a copiare, non può che risultare dall'aumento di complessità del processo epigenetico'.

Nella sua autobiografia il premio Nobel Ilya Prigogine così scrive, a proposito dei suoi primi studi chimico-fisici sui fenomeni lontani dall'equilibrio: 'E' difficile oggi dare un'idea dell'ostilità che raccoglie un tale approccio. Per esempio mi ricordo che verso il finire del 1946, in occasione di un Congresso, dopo una presentazione di termodinamica dei processi irreversibili, un esperto di grande fama mi disse, in sostanza: 'sono sorpreso che tu dia tanta importanza ai fenomeni irreversibili, che sono essenzialmente transitori, piuttosto che al risultato finale della loro evoluzione, l'equilibrio'. Quando iniziammo da problemi specifici, come il significato termodinamico di stati stazionari di non-equilibrio o di fenomeni di trasporto in sistemi densi, ci imbattemmo quasi contro la nostra volontà, con problemi di grande generalità e complessità che richiedevano una riconsiderazione della relazione tra strutture chimico fisiche e strutture

biologiche, mentre esprimevano i limiti della descrizione Hamiltoniana in fisica. Invero, tutti questi problemi hanno un elemento comune: il tempo'.

*La scienza attuale è basata sull'assunto antiestetico, proprio di Bacone, Locke e Newton, per cui tutti i fenomeni possono e devono essere studiati e valutati solo in termini quantitativi. Si intende mettere in evidenza che il ruolo delle forme, dei colori, dei sapori, dei suoni, degli odori e della bellezza è stato fondamentale nell'evoluzione biologica, e lo è ancora oggi a maggior ragione, per avere una percezione scientifica della complessità. **La natura è minacciata** dagli approcci lineari, meccanicisti, arroganti e, in ultima analisi, rozzi di una scienza tutta subalterna alla visione economicista di un pensiero omologante che 'conosce il prezzo di tutto e il valore di niente'.*

(G. Bateson)

**Sola avanza in un deserto
di sabbia,
vita che striscia da una pozza
profonda,
per mutar forma.**

**Gene che adatta la branchia
per un nuovo respiro,
nel ricordo di un diverso
papiro.**

**Dove il sogno appena intuito,
detta prima sostanza:**

**è parola di un Dio
nel vago ricordo di un gene
antenato,**

comune ad un Dio piumato.

**Poi altra fiera bestia,
perché nell'occhio cieco
di ogni sera,**

**scruta il mio sonno al lume
di una stella. (77)**

Mutò l'istinto di una vita

**mai spenta,
e mi donò la sua ed una nuova
coscienza.**

**Lo impastò con acqua che corre
e mostra il fragore,
bellezza che splende come il chiarore
di una stella.**

*Milioni nella stessa apparente
attesa,
impresa di vita sostanza incompresa.
Anima mundi insegna
la via segreta.
Poi mi scruta vicino ad un deserto
di sabbia,
lenta diviene neve,
per dirmi che il sangue che scorre,
muta principio per farsi elemento
divino. (78)*

*Soffia come il vento e corre
come acqua di torrente,
fino al mare di un grembo
materno.
Nutre la dura crosta di terra,
con nero concime di milioni
di vite.
Nello stesso muto gesto,
prima che la rima compone
un nuovo verso,
per divenire vita di un libro
mai letto. (79)*

*Questa la cruda sostanza,
l'oscuro elemento compongo
nel circolo di una tenda...,
e vicino ad una caverna.
Cerca nuova parola
per esprimere con sentimento,
ciò che è negato nell'oscuro
tempio.
Custode della memoria. (80)*

*Questo il dire e vangare
la storia,
chi intuisce rima e strofa,
di una diversa disciplina.
Perché alla parola del profeta*

*e la sua Chiesa,
preferì la voce di un'antico
Imperatore.
Mezzo filosofo e mezzo profeta,
se pur pagano nel nome.
Intuì la trama e il principio,
un sogno ripetuto nella dottrina
della vita,
e divenire oscura mitologia. (81)*

*Sono io quell'uomo ucciso
da un agnello,
in cima ad un monte
o dentro una tenda,
con la stessa lancia
che porta inciso il loro nome. (82)*

*Cerco muta sostanza che non cambia
il sapore del vino,
bevuto per troppo tempo nell'otre nascosta
di un principio pagano.
Mi hanno rimproverato
di aver travasato vino vecchio
in botti nuove,
dimenticando quell'uomo inchiodato
alla croce.
Mi hanno accusato di eresia
o forse ancor meglio,
di apostasia.
Peggio di un verso blasfemo,
come lo stesso Dio inchiodato ad un legno,
in nome del Tempio che cancella la storia.
E ridona il frutto segreto
di una nuova memoria. (83)*

*Preferimmo il martirio
di uva matura di antica
conoscenza.
Non è ebbrezza ma solo respiro
d'ogni nuova scoperta.*

*Una verità non del tutto svelata,
una perla nascosta nella nostra
divina coscienza,
e di un numero che svela l'intera
volta,
della grande biblioteca. (84)*

*Dove a Bacco ed al sangue
dell'agnello,
ho preferito il limpido pensiero
... di una stella mai morta,
e un'antica cometa.
Prima gnosi che divenne eresia,
ramo nascosto di una stessa
radice,
cui la chioma della dottrina,
ha preferito un'altra stagione
del dotto dire. (85)*

*Confondono per sempre la parola,
fossile incastrato fra il Pagano
e il Dio dopo pregato.
Figli della stessa terra,
Principio di un Primo Sovrano,
come due teste di un Sacro Dio
Piumato,
a cui debbo il disegno
....per sua divina mano....(86)*

*Sono io quello gnostico
che cerca soluzione,
Perfetta equazione.
Come ora son qui per una rima
perfetta.
Mi accusarono di mutar sostanza
Divina,
in nuova Eresia.
Mi accusarono di scomporre
ogni elemento
per studiane la combinazione.*

*Mi accusarono di eresia,
perché vegliavo la collina
mentre scrutavo Dio
in ogni cristallo di neve...
della sua poesia d'amore.
Qualcuno la chiamò stanza
dello 'stregone',
per una alchimia senza
ancora...,
il suo vero nome. (87)*

*Cercavo solo la formula possibile
di ogni elemento,
eletto a nuovo sacramento.
Ed ora il mio compito è fondamento
di un frammento divenuto
comprensione.
Come una nuova apparizione
la vita si specchia nella
sua filosofia.
Democrito per primo mi aprì
la mente,
poi tanti altri cercarono
quel Dio perfetto.
Diverso elemento opposto
alla parola,
perché cerca il Principio
perfetto....
di ogni ora. (88)*

*Il loro Dio non perdona,
vuole il suo libro quale unico
insegnamento,
di un popolo eletto. (89)*

*Egli crea in una sola settimana,
quanto io impiego con tutta
la mia vita,
per svelare un solo granello
dell'infinito Universo...*

*in ogni elemento del Creato,
raccolto sulla riva
di un primo mare
non ancora narrato.
Ugual panorama
di un medesimo Dio...,
appena pensato.
Ma forse il mio peccato
mutò in eresia,
quando l'Uno divenne doppio
nel grande disegno osservato. (90)*

*L'albero del giardino mutò in
diversa visione,
ugual sorte per un diavolo
tentatore.
Striscia nell'erba,
sogno d'una antica mitologia,
per sempre partorita e
ripetuta nella memoria
d'un peccato mai consumato
in questo strano creato...,
così pensato.
La dottrina trasforma il sapere
in oscuro Dèmonio,
l'albero e il frutto...
in dono proibito.
Il desiderio in dolore
e la speranza riposta nel Dio
salvatore,
perché incute terrore nel nome
dell'amore. (91)*

*La serpe e il suo frutto
proibito,
sono l'anima antica
d'una eresia mai estinta.
Vuole la vita mutare sostanza:
nuotare strisciare e volare,
per poi imparare a camminare,*

*e ricordare la sua prima
natura.*

*Perché così avanza
da un mare gravido
di universale sostanza.*

*In forma dicono...
priva di anima.*

*Anche se migra per questa
segreta via,
in nome della nostra eresia. (92)*

(G. Lazzari, Frammenti in Rima; Secondo Dialogo con la creazione)